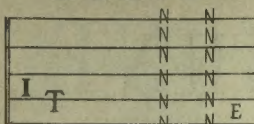


REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 2:

L'amore vero è semplice come le linee d'un bassorilievo antico.

Parola e Z.

Son dolci i versi miei più del mio nome.
Il Giusti ha detto com'io son formata.
Non sono spillo, però pungo, e come!
La figliuola del Cisi, io fui chiamata.
Siam molto belle e azzurre abbian le chiome.
Fu bionda e bella e tanto avventurata.
M'amen tanti per più d'una ragione.
E i ghiotti poi per via del panettone.

Acrostico semplice.

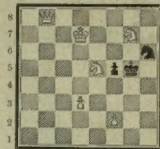
Nell'arte che più eccelle El sommo eccelle.
Di Massenzio e Licinio il vincitore.
Dell'Italia giardino il fior più bello.
El fu 'a più che mortal anglia divino.
La grecia indipendenza egli fe salva.
Non ha pietà dei ben contratti occhi.
Sta fra l'antico e polveroso carte.
E di Lorenzo Lippi un poemetto.
Sta in mezzo al fuoco e non si brucia mai.
Nell'arte che più eccelle El sommo eccelle.

ESERKETO.

SCACCHI

Problema N. 910
di J. Berger di Graz.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 906

(Erin)

BIANCO NERO
1 A g2-h3 1 C e3-g4
2 D h7-e5 2 R e6-f6
3 C d5-e7 3 R f5-e6
4 A h3-g4 matta.

(A)
1..... 3 R f5-e6
4 A h3-g4 matta.
(B)
1..... 1 R e6-f6
2 A h3-g4 2 P h2-h1 fa D
3 D h7-f7-P 3 C e5-D e6
4 P e2-e4 o e3-c3 matta
con altre varianti.

Solutori: Sign. Dilettanti del Caffè S. Maria
Bologna; S. Zanavati, Firenze; A. M.
Mantova; Crosti Cesare, Milano; Dott. A.
Rinal, Callianese.

Dirigere domande alla Sezione Scacchi
dell'ILLUMINATORE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno con
tanti cure per i numeri che non vengono
recapitati dalla Posta, l'Amministrazione
propria avvisarli che la regolarmente accettata
spedizione... Per la qual cosa, non senza
alcuna responsabilità, si risponde degli even-
tuati disguidi. Le e-mail inviate, e con-
sidera si ripeta la spedizione, mandati il valen-
te a noi Confidati di se solo Stato, e Conto
mi 60 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2.
PREZZO: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

LA REMINGTON

La Macchia per scrivere REMINGTON
completa a tutti di scrivere cinque volte
più presto che a mano ed in modo più
leggero, qualunque corrispondenza, relazioni,
rapporti preventivi, ecc.

Perché copie di un medesimo lavoro si
possono fare contemporaneamente e a spaz-
ziali apparecchi riproducono la scrittura a
macchia fino a 250 copie.

La REMINGTON è usata in tutto il
mondo nei Ministeri, Compagnie Ferrovie,
Assicurazioni, Municipi, Uffici Pubblici e
Privati in guerra, e presso gli Avvocati, In-
gegneri, Mercanti, ecc.

Prima di scegliere, pregio di scegliere, ecc. presso il Signor
CESARE VERONA
TORINO - 20, Via Carlo Alberto, 20 - TORINO

Paolo Mantegazza

TESTA

Libro per i Ragazzi

18.ª edizione

L. 2. - In tela e oro: L. 3.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Inc. Augusto Engelmann
MILANO
Montebello, R. 15 - Via A. Manzoni (al Portico)

MASSIMA ECONOMIA

STUFE BUDERUS
A DOPIPIO RISPARMIO
USO CALORIFERI

Faccie caldissime.

Cataloghi a richiesta

Recentissima pubblicazione

L'ultima novità
e più fino NOVITA
a la PROFUMERIA
Violette S. George
FRANCOFORTE SUL MENO

WE-RIEGER

L'odore di questa
profumeria.
Estratto
Sapone
Lozione
Polvere di riso
e il vero, puro ed aggra-
devolissimo profumo della
VIOLETTA
e sebbene appena apparsa è già
la preferita da tutte le Signore.

• Trovati presso i migliori negozi di profumeria e drogheria •

TEATRO STRANERO CONTEMPORANEO

1. Sardou. Ferréol L. 120
2. Heine. Almanzor L. 120
3. Sardou. Patria L. 120
4. Molire. Il Minu-
tupo L. 120
5. Sardou. Andriana L. 120
6. Heine. Guglielmo
Ratoff L. 120
7. Molire. La scuola
delle mogli L. 120
8. Beaumarchais. Il
matrimonio di Figaro L. 120
9. Sardou. Lodo L. 120
10. Parodi. Bonavinta L. 120
11. Boileau. Merope
l'alfarista L. 120
12. Laue. Gli scolari
di Carlo L. 120
13. Molire. L'artif L. 120
14. Delacour. Ene-
quino. I domini
vivi L. 120
15. Sardou. I fossili L. 120
16. Molire. I dispetti
amorosi L. 120
17. Griperzer. L'a-
vola L. 120
18. Eitelcan. Il po-
stic L. 120
19. Parodi. Um, il pa-
rida L. 120
20. Sardou. L'odio L. 120
21. Dumas. La stru-
niera L. 120
22. Delacour. Il proce-
so. Veauvroux L. 120
23. Sardou. Farfalla L. 120
24. Augier. La signora
Cavallet L. 120
25. Sardou. Dora o Le
spie L. 120
26. Dumas. I Dan-
shes L. 120
27. Sardou. I borghesi
di Pontarcy L. 120
28. Augier. Fourchan-
bault L. 120
29. Sardou. Daniele
Rochat L. 120
30. Byron. I nostri
himi L. 120
31. Sardou. Facciano
divorzi L. 120
32. Paileron. Il mondo
della noia L. 120
33. Zola. Nana L. 120
34. Gouffier. Un viag-
gio di piacere L. 120
35. Sardou. Odette L. 120
36. Erickman. e Cha-
trian. I Rantau L. 120
37. Dumas. Il signor
ministro L. 120
38. Sardou. Felora L. 120
39. Ohnet. Il padrone
della ferreria L. 120
40. Cugis. I Giocisti L. 120
41. Henneguin. o Mi-
laud. Nische L. 120
42. Mauricet. Casa
Prieant L. 120
43. Benay. L'abbadessa
di Joniere L. 120
44. Millaud. e Dela-
cour. Tre mogli per
un marito. Du-
smach e Dreghou. Il peccato origina-
le, o Le nozze di
Gocourt L. 120
45. Dumas. La signora
della cavalle L. 120
46. Laue. Cassere an-
nobiligato L. 120
47. Raymond. e Bouche-
ron. Coard e Bi-
coquet L. 120
48. Sudermann. L'o-
noro L. 120
49. Sardou. Georgia L. 120
50. Daudet. Il Nabal L. 120
51. Erickman. Chatrian.
L'amor Fris L. 50
52. Ohnet. La gran
mariera L. 120
53. Zola. Beata L. 120
54. Ohnet. La contessa
Sara L. 120
55. Blasco. Il deputato
di Boulogne L. 120
56. Sudermann. La fine
di Sodoma L. 120
57. J. J. Massari. La fine
di Sodoma L. 120
58. J. J. Massari. La fine
di Sodoma L. 120
59. J. J. Massari. La fine
di Sodoma L. 120
60. J. J. Massari. La fine
di Sodoma L. 120
61. J. J. Massari. La fine
di Sodoma L. 120

L'Onorevole
Paolo Leonforte

ROMANZO DI
ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 350 pagine
LIRE 3,50

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

29.ª EDIZIONE

La Vita Militare

BOZZETTI DI
EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Vittorio Emanuele
E
il Risorgimento d'Italia
(1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE
dal professori:
Giuseppe Pucciatti e Enrico Giuliani

Lire Due. - Legato in tela e oro: Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA VITA ED IL REGNO
di
Vittorio Emanuele II
PER
Giuseppe Massari

È un'opera storica di importanza superlativa, e nel tempo stesso divisa
popolarissima per l'esplicita chiarezza e l'attrattiva dell'intera scrittura. Per
poter popolari i ricordi biografici di Vittorio e di Cavour.

Terza edizione popolare in un volume: **LIRE QUATTRO.**
Legato in tela e oro: **LIRE CINQUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

17.ª edizione

UN GIORNO A MADERA
di
PAOLO MANTEGAZZA

Un vol. di 320 pag. della «Biblioteca Lussuosa»
UNA LIRA.

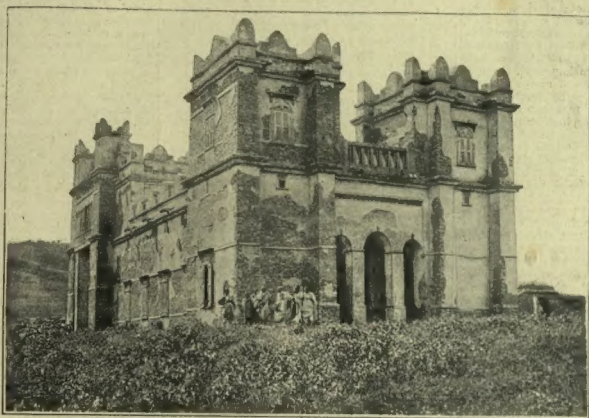
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 3. — 20 Gennaio 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



IL PALAZZO REALE DI MACALÉ, RESIDENZA DI RAS MANGASCIA, COSTRUITO DA GIACOMO NARETTI.



I SEGUACI DI RAS MANGASCIA. — DEBIAU ADEGUÒ DI MACALÉ (fotografie di Luigi Naretti, di Massaua).

CORRIERE.

Settimana di marce africane, di felici attacchi contro ras Mangascia, che rimase costamente disfatto dal nostro Baratteri; settimana delle dimissioni del presidente Perier, piombato come un fulmine; e, oltre a questo, ghiarlande nuziali, requisitorie sanarelliane, sorprese dell'urna, e... neve.

Più che da ogni altro evento fausto o doloroso, il pensiero degli Italiani fu attratto dall'Africa orrenda. Laggiù sventolava la nostra bandiera; ed è pur sempre a cinesco la gloria del nostro nome! Si può essere anti-africani; si può deplore l'idea che ci ha mandati ad invellire, sulle rive del Mar Rosso, un territorio vasto altrettanto e più dell'Italia, mentre abbiamo tanti costumi da invellire fra noi; ma tutto il lavoro della ragione non impedisce e non impedisce al cuore di affrettare con l'augurio una nuova vittoria!

La trepidazione alla quale se ne aspettava l'annuncio era grande. A ogni momento si tendeva l'orecchio alla finestra credendo di sentir gridare dagli strilloni delle vie: «Supplemento straordinario del tuo giornale, colla disfatta di ras Mangascia...». Si correa alle redazioni dei giornali bene informati si correa al telefono... Oggi contiamo una prova di più del valore dei nostri comandanti e delle nostre truppe nella terra che assorbe nelle sue sabbie sangue, sudori, milioni. Il nemico era, questa volta, il più bel pezzo d'africano che il sole di oggi abbia mai scaldato: una figura da imperatore d'opera seria che voleva far rappresentare all'Italia un'opera buffa! Fu tutta una sequela di avviasse, d'attacchi, nel quale, pur troppo, dobbiamo deplorare delle vittime. Ma che poi, quando il general Baratteri fece fare a ras Mangascia... Come lo sconfisse bene! L'Italia ha dato un gran respiro... Almeno la festa finita!... Ma siamo ancora, pur troppo, lontani dalla fine.

■
E le nozze Crispi? Napoli ne parla ancora. Nella sessione di Chiavari, dove la signorina Giuseppina Crispi diventò principessa di Linguaglossa, la folla era tanta che non si sarebbe potuta neppure il leggendario granello di miglio. Il palazzo municipale ardeva di fiamme; e tutti erano curiosi di veder la sposa, la sola che abbia il potere di consumare fino alle lagrime il padrone d'Italia. Suo padre, l'esposizione dei doni nuziali il cui valore supera il mezzo milione, senza parlare dell'ode del Carducci.

La cerimonia religiosa nella chiesa dell'Ascensione fu un altro spettacolo: dalla sala di San Michele incominciò di luggi, all'orchestra del San Carlo e ai cantanti di cartello al servizio di Crispi. Rinnunciarono alla descrizione del banchetto e all'enumerazione dei brindisi. Lo scambio di ammirazioni fra il Carducci e il Crispi nella festosa occasione non è un caso frequente nella storia dei poeti e dei presidenti del Consiglio, e bisogna toccarlo. Li paragonarono ai pastorelli d'Arcadia, i quali si rimandavano i complimenti, lotta e risposta. Certo, Urbano Rattazzi non rispose neppure una parola a Giovanni Prati, quando questi gli diresse una lunga ode manzoniana; d'altra tempo quel piemontese di cui Camillo Cavour aspettava all'occorrenza, servirsi! I ricordi, in questi giorni, ai regali e delirio s'affollano naturalmente al pensiero di chi è vissuto in tempi diversi ed ha assistito alle nozze di figliuole d'altri ministri famosi. Quando Massimo d'Azeglio sposò la figlia Alessandro, Vittorio Emanuele voleva recitare una *parure*; ma l'autore del *Niccolò de' Lupi* non lo permise assolutamente. E venne anche Massimo d'Azeglio non era cugino del Re. Il gran Re voleva inviargli il sollare dell'Annunziata; ma il D'Azeglio rispose: — «Maestà, non istà bene che un pittore sia cugino d'un monarca!».

L'ode del Carducci sollevò più clamore che la sposa forse non desiderasse. *Anno di silenzio Amor...*, dice un altro poeta. A ogni modo, resti

nelle nostre pagine l'ode che fu l'avvenimento letterario della settimana e che, diretta alla figlia, festeggiava la figlia e il padre.

Ma non sotto la stridula
prole d'ode che non far più mai;
ma non, alcuna vergine,
la splendida fronte abbassarsi

pria che su rosa traccia
Amor! o chiami, lusinga, o bella figlia,
lusinga al padre la faccia
gli occhi sereni e le stellanti ciglia.

Ei, nel dolce monte
di le tue braccia al bianco capo interno,
l'è d'ora il momento vile
e della patria il tenerono giorno.

Ne l'amoroso e pio folleggiare
degli occhi in lui levati
l'ampio riva cingevasi del suo mare
de' di pini di fusi

quando, novello Prociada
e più vero e migliore, innanzi e indietro
arava il fionda Sicilia.

Silenzio intorno; e lui su 'l capo il tetro
de le borlonie scuri
balzar ne i crepuscoli fiammanti;
le cure di futuri,
Garibaldi e l'Italia: Avanti, avanti!

O del sole sole,
o sole d'erci madre, Sicilia,
fausta accogli la prole
di lui che la tirannica vigilia

l'avea. Secco veng a' lidi tuoi
l'isola alta legittima,
e'col del sole, o tu d'eroi
Sicilia antica madre.

GIUSE CARLUCCI.

E Crispi rispose al poeta:

Il tuo verso conforta e ci eleva in un aere dove taccono le aspre e falsezze fatte della politica, e compendie gli aculei della calunnia, prova che non si è lavorato indarno per la Patria se si è onorati del poeta che illustra questa età così incerta e turbolenta.

Alibi in questo giorno, a me caro, il bacio della gratitudine. Cenni.

A proposito di quest'ode, possiamo dare la spiegazione autentica di una diversità di lezione sulla quale sono corsi tanti commentari spiritosi. Il poeta, nell'originale dell'ode, chiamò il Crispi:

... novello Prociada
e più vero e migliore...

e così fu stampato nelle copie mandate in dono alla famiglia Crispi che furono (ci dipanano i biondini) sole d'eroi madre, quando però il Carducci trascrisse, tutta di propria mano, l'ode su pergamena per la sposa, gli venne fatto, distratamente, di scrivere *migliore* anziché *migliore*. Qualcuno copiò la poesia da quell'esemplare errato; la lezione *col migliore* fece il giro d'Italia; e subito un capo ameno fece ridere le genti alle spalle del *migliore* Francesco Crispi.

■
Se Napoli fu tutta per Crispi, dove gli operai acclamavano a lui, in una dimostrazione, vennero premiati da lui con un bacio — Brescia fu tutta contro Crispi. Alla poesia del Carducci, fece collaudo la prova dei Bolognesi. Una prova da pubblico ministero, una requisitoria contro la politica crispiana. Sono molti anni che l'onorevole D'Isola aspira alla presidenza dove ha visto salire tutti i suoi amici e tutti i suoi nemici; è naturale, adunque, che tenti ancora per arrivarvi. Le sue parole hanno scosso i suoi ammiratori che si radunarono domenica nel teatro Guillaume e sedettero al suono dei corni da caccia alle mense apposte sul frontespizio in platea, nel loggione, nei palchi, nei camerini delle prime donne; ma non parole che lasciano il brutto tempo che trovano... Più effetto fanno quelle dell'urna. Nell'«isola del sole», come la chiamò Omero, e come ripeté il Carducci nella sua ode, e precisamente nella città di Francesco Crispi, questi vide risuscitare deputato una *bela noire*: Garibaldi Bosco. Eppure fu il Crispi che un giorno disse essere Garibaldi Bosco il solo «uomo», fra i tizzoni d'inferno della solavazione siciliana. I parlamentari hanno tenuto conto della raccomandazione. Gli incidenti piccanti non mancarono in quella baronda nella quale tanto erano bollenti gli animi che dovettero intervenire non se non quanti pennacchi rossi di carabinieri, una compagnia di falanxisti e altri. I partigiani di Bosco parlavano di corruzione fatta sfacciatamente dai partigiani di Bonanno; un elet-

tore fu circondato, minacciato, perquisito... e gli trovarono otto lire. Fu detto ch'era il pezzo patuito per il voto al Bonanno e lo consegnarono perciò alla questura. Nessun elettore può, dunque, tenere in tasca più di cinque lire, altrimenti è arrestato dai carabinieri, perquisito, e se non consegnato all'autorità, come un venduto!

Tempi veramente «turbolenti», come disse l'onorevole Crispi, questi che attraversavano! Un segno dei tempi è il pronunciamento dei giudici del tribunale di Roma contro il guardasigilli. Sua Eccellenza aveva esseri trovati consumando imbarazzato sentendosi quasi dare il voto di bismio ch'egli aveva chiesto per un suo dipendente a dei suoi dipendenti. E sempre la storia dei giudici Sergiacomi. Quando l'ho conosciuto immancabile frequentatore del teatro alla Scala, abbinato perpetuo ad una poltrona, appassionato per la musica italiana, italianissima, e nemico dichiarato di tutti i *Sigurd* di questo mondo, non avrei mai preveduto che il giudice Sergiacomi avesse a diventar celebre in qualità di ribelle. La sua faccia rotonda aveva una tale espressione di bonarietà da far credere che gli dovesse riuscire di mandare in galera gli imputati che gli capitavano fra le mani senza farsi stiracchi.

Il professor di Banca Bonanno ha fatto inciuciare quella buona pasta di marchigiano che ha detto il suo parere, senza tanti rispetti umani, alla commissione d'inchiesta, al guardasigilli, a tutti quanti. La lettera, nella quale canta chiaro, è pubblicata. Il Parlamento, per consuetudine, non si è saputo se si saprà forse mai da chi l'abbia avuta. C'è per qualche cosa anche il segreto professionale! Fatto sta che, dopo averci pensato un pezzo, il guardasigilli ha radunato i studiosi del tribunale di Roma per consultare il Sergiacomi; e i giudici non hanno voluto sapere di consacrare il collega, censurando in questo modo il guardasigilli. Questa si chiama «indipendenza dei magistrati»!

■
S'è fatto tanto per acquistare la indipendenza che bisogna bene farne godere un po' tutti! Alcuni professori d'università, precorrendo gli eventi, si sono liberati da qualunque *patesta* di norme disciplinari. Partigiani di Bonanno. Naturalmente il motivo di fare delle tirate contro il governo; dopo le quali gli studenti li accompagnano a casa gridando *abbasso questo o morte* a quell'altro. E, per variare il divertimento, un giorno vanno a baciare sotto il portico di Bonanno. Naturalmente, un altro, fanno del falo con le copie dei giornali non onorati dalla loro approvazione, poi si picchiano con le guardie di pubblica sicurezza. Le guardie arrestano due studenti ed il rettore dell'Università va in cerca di loro, li consola, e li libera.

Questo è accaduto a Roma. A Bologna, invece, il motivo dei disordini è molto più «fine di secolo». Arnaldo Fusinato non potrebbe più dire, senza esporti ad una querela per calunnia, che

... studente.

Vuoi dire, un tale che non studia niente.

A Bologna, circa 300 studenti sono stati presi da subitanea passione per l'embriologia e l'istologia — due insegnamenti cessati per decreto reale dopo la morte del professore Belloni — e volevano per forza impossessarsi del gabinetto di embriologia, rimasto in consegna al preside della facoltà di scienze naturali. Il rettore dello Studio Bolognese — che è l'insigne geologo Capellini, il promotore delle feste per l'VIII centenario nel 1889, e per le quali andarono a Bologna tanti illustri dotti d'Europa — domandò istruzioni al ministro Bacelli. Ma poiché il ministro era a Napoli e la risposta tardava, gli studenti ai quali scappava di aprire il gabinetto, fecero una scena al rettore sull'uso di casa, ne invasero l'ufficio all'università, arrivarono i giudici sotto le finestre le più graziose cose del mondo; tanto grazie che il senatore Capellini prese la penna e chiese al ministro di essere trasferito ad un'altra università, non potendo più sostenere le troppo garbatte degli amabili scolari. Per fortuna, ancora gli scolari che si battono a pallottole di neve, Quanta neve!... Milano, dal 1874, non ne aveva veduta tanta. E fu una provvidenza; altrimenti avrebbero detto che lo Stato di Milano voleva tutti i privilegi, anche l'inverno senza neve...

Cola e Gigi.

VERO ESTRATTO DI CARNE — *gentilino soltanto* — se ciascun
ISIEBIG *vaso porta la firma*
in inchiesta. (2)

La tazza di brodo non è perfetta se non coll'aggiunta di questo vero Estratto di Carne Isiebig.

perchè mentre da un canto egli ha alleviato le sofferenze degli esiliati, è diventato ricco per conto suo e celebre in tutto il mondo con le sue rivelazioni. Che si vuole di più? Fare il bene agli altri, giovando a sé, non è la formula più alta e complessa del bene?

Un tipo curioso di emigrato russo è il Voynich, un ardente socialista, ateo e rivoluzionario, che sembra addirittura la negazione intellettuale e morale della Russia tradizionale. Ma più curiosa e interessante è ancora sua moglie. La signora Voynich è una inglese la quale è stata sempre una così appassionata ammiratrice della Russia ribelle che non solo ha voluto sposare un rappresentante, ma si è talmente imbevuta dello spirito russo da ingannare sulla sua vera origine o sul vero essere suo perfino i russi. Uno d'essi mi diceva che non si potrebbe immaginare una più profonda e radicale trasformazione intellettuale: perchè la signora Voynich non solo parla il russo con la più assoluta perfezione, ma i suoi gesti, le sue espressioni, i suoi gusti, le sue idee, tutto è talmente russo che nessuno ha mai sospettato in lei, senza esserne espressamente avvertito, una figlia dell'Inghilterra. Benché ambidue avanzati in età e benché uniti da molti anni in matrimonio socialista, si vogliono ancora un gran bene; perchè l'entusiasmo comune per la Russia rivoluzionaria riunisce le anime loro in una perenne giovinezza d'amore.



LA PIANURA DI GODOPELASSI.
(A sinistra, il monte del forte Adi Ugr)



I SEGUACI DI RAS MANGASCIÀ. — MUER ALEMÙ ABUMA AL CAMPO (fotografia L. Naretty).

Sergio Stepniak è sempre quella faccia accigliata e fucata che tanti hanno conosciuto a Milano; la città di cui si ricorda ancora con molto affetto e di cui mi ha parlato spesso e a lungo, in un discreto italiano. A Londra lo Stepniak è — si può dire — il politico e il diplomatico della compagnia; perchè egli è specialmente incaricato di metter acqua nel vino delle idee nichiliste per poterle offrire gentilmente in bevanda ai conservatori inglesi. È strano sentire un uomo che venti anni sono si era lanciato così precipitamente nella politica più estrema e più rivoluzionaria, parlar oggi più moderatamente che un ministro inglese, ed esporre un timido programma di riforme costituzionali, egli che aveva seguito nei suoi giovani anni di trasformare da capo a fondo la società russa. Ma le dure esperienze dell'esilio hanno dissipato i sogni ardenti di un tempo; ed hanno mostrato anche a lui che la grande legge della vita è lavorar molto per ottenere poco.

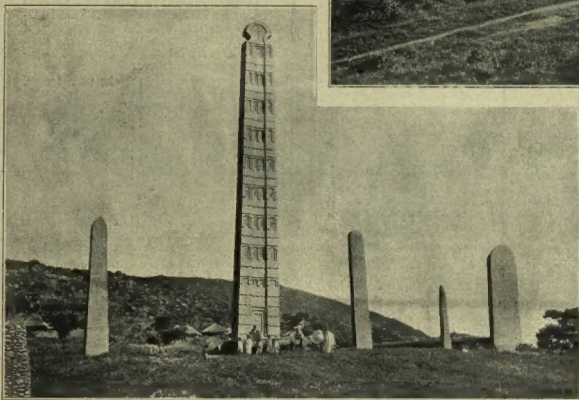
Ma di tutti i profughi il più attivo, il più ardente e *remuant* è Felice Volkowsky, che da poco tempo soltanto vive a Londra, perchè sono soli tre anni che è fuggito dalla Siberia, dopo una serie di pietose avventure raccontate dal Kennan. È un uomo buono e simpatico, con una faccia dolce ma trista, solcata da rughe immense, terribili impronte di un dolore passato; un poco duro d'orecchio, un poco lento nel parlare, come uomo che ha portato un peso immane e che non ha poi potuto riposarsi interamente della fatica. Lo vedremo spesso la sera nella casa di un amico comune posta nel grazioso quartiere del *Cristal-Palace*, tutto a collinetta, giardini e praterie; e la sua conversazione è stata una delle più dilettevoli di cui mi ricordi, sia per la ricchezza dei fatti e il colore dell'espressione, sia per la pazienza con cui egli rispondeva a tutte le questioni di cui lo tormentavo. Una volta mi venne l'idea di domandargli che cosa lo avesse fatto soffrire di più nell'esilio in Siberia; ed egli mi rispose, gentilmente, presso a poco così:

— Molte cose sono state scritte sulle privazioni e sulle sofferenze degli esiliati politici in Siberia; eppure credo che chi non conosce i fatti per propria esperienza o per lunga osservazione non riescirà mai a rappresentarsi interamente che cosa sia la vita di un esiliato. Io sono venuto a questa conclusione, considerando le domande che mi sono state poste da molti in questa questione e che vertevano quasi tutte sulle condizioni fisiche di questa vita e sui casi di violenza materiale. Sembra che molti pensino che se gli esiliati fossero mandati in Siberia in comodi vagoni o nelle cabine di un piroscafo, se non fossero confinati nella zona artica, se avessero sufficiente nutrimento o potessero alloggiare in comode case e non accadessero loro mai di essere fucilati o impiccati come ai disgraziati di Jakutsk, essi starebbero bene e non vi sarebbe più alcuna ra-

gione di compiangersi. In realtà ciò non accade nella massima parte dei casi. La zona arida non è la sola regione in cui si mandano gli esiliati, e il clima di qualche luogo d'esilio è eccellente. Vi sono uomini e donne fra questi che non soffrono il freddo e la fame, perchè è loro concesso di tenere una certa quantità di denaro e di vivere in posti ove possono guadagnare tutto ciò che è strettamente necessario: tuttavia io non conosco un solo esiliato politico che non imprechi alla sua posizione. Io stesso non sono mai stato in quegli inferni che sono Turukhansk, Kolimek, Kundinsk; non sono stato alle miniere; non ho mai sofferto, durante il mio esilio, la fame nel vero senso della parola: eppure la mia salute è rovinata, è distrutta la miglior parte della mia forza. Voi potete colmare di agiati un esiliato russo, e tuttavia non cesserà di addolorarsi al punto da stimare un peso la vita. Che cosa dunque rende sì misero un condannato politico russo, oltre e anche senza i patimenti fisici? A questo io risponderò senza esitazione: È la coscienza della propria completa dipendenza



I MONOLITI DI AXUM.



GLI OBELISCHI DI AXUM.

dai capricci di ogni ufficiale, a cui si è soggetti: è la coscienza che si ha di essere uno schiavo a catena alla mercé del primo bruto vesuto da ufficiale dello Stato, è di vivere sottomesso ai suoi capricci non solo, ma anche alla sua arroganza e ai duri insulti, inflitti tutt'altro che per scherzo.

Un'altra volta domandai al Volkowsky notizie sulla sua fuga dalla Siberia, non nascondendo che mi aspettavo un racconto romanzesco e meraviglioso. Egli mi rispose sorridendo:

« Sono dolente di non poter contentarla su questo punto. La mia fuga dalla Siberia è stata la più semplice e prosaica cosa di questo mondo. Io sono stato il secondo dopo il Bakunin che sia fuggito dalla Siberia per mare raggiungendo il Giappone e di là l'America del Nord. Ma in tutto ciò non vi è nulla di straordinario, per quanto a prima vista possa parere miracoloso. Fuggire dalla Siberia non è così difficile come si crede, pur di avere del denaro e un po' di fortuna: la difficoltà vera consiste nel procurarsi questo denaro senza che cada in altre unghie. Io per esempio sono partito di notte dal paese dove ero confinato, vestito da mercante russo, in elica; ed ho viaggiato notte e giorno, senza fermarmi mai, e senza essere mai molestato. Le comunicazioni in Siberia non sono così perfette e rapide che una fuga possa essere subito segnalata in tutte le direzioni. Così ho potuto arrivare al mare; dove mi sono imbarcato sul primo piroscafo in gesso che passava e a bordo del quale ero perfettamente sicuro. Sono arrivato al Giappone nel porto di Hacedadi: ma di là per prendere il

piroscafo che doveva portarmi a San Francisco dovevo andare a Yokohama. Il tragitto mi fu forza farlo sopra nave giapponese, a bordo della quale io non ero così sicuro come sulla nave inglese, perchè il Giappone vende alla Russia i profughi politici. Mi ricordo che al momento d'entrare nel porto di Yokohama vidi tre corazzate russe: fu un brutto momento di paura, di ansia, per quanto fosse poco probabile che potesse captermi qualche guaio. Ma sarebbe bastato un cenno del comandante di una di quelle navi per farmi consegnare mani e piedi legati alla Russia; e quell'idea era abbastanza terribile da sé sola, per farmi battere il cuore nel momento in cui la mia nave passava sotto le corazzate russe, sotto quelle fortezze natanti e minacciose di un dispotismo a cui ero poco prima sfuggito.

E poi, additandomi la sua figlia, una graziosa ragazzina di 10 anni che guardava tranquillamente un volume illustrato, proseguì:

« Se la mia fuga ha qualche cosa di drammatico, è questo: che io doveti fuggire dalla Siberia lasciando nelle unghie del mostro l'ostaggio



IL SANTUARIO DI AXUM, LA CITTÀ SANTA DEL TIORÉ (fotografie Luigi Naretti di Massau).

per me più prezioso: la mia bambina. Si figurì lei con che cuore dovevo fuggire, pensando che lasciavo negli orrori siberiani la mia creatura di 6 o 7 anni, senza sapere se l'avrei più veduta e senza nemmeno poter immaginare quale sarebbe stata la sua sorte, se non fosse riuscito a trarla di là. Eppure non si poteva fare altrimenti: la salvezza della figlia dipendeva da quella del padre ed io con lei non avrei potuto fuggire. I mercanti russi non viaggiavano con le loro figlie in braccio: e vedendo questa strana coppia galoppante attraverso la Siberia avrebbero subito capito di che si trattava. Me ne venni dunque da solo: e dal Giappone mi recai a San Francisco dove mi incontrai con Giorgio Kennan, il nostro ambasciatore, gli raccontai il mio caso, ed egli, che ha conservato molte relazioni celtate nella Siberia, ideò tutto un piano di fuga di cui io non posso dire i particolari perchè comprometterebbe molta gente. Vi dirò solo che una persona arrivò fino al piccolo villaggio siberiano dove era rimasta la bambina e me la portò passando per la via di terra, cioè attraversando la Russia sino all'Europa occidentale. Cosicché padre e figlia sono in Italia, e tutti i vizi; e hanno girato quasi tutto il globo in peripezie opposte per incontrarsi a Londra. Anche la bambina, come vedete, è una profuga che potrà raccontare nella sua vita di esser fuggita, a 7 anni, dalla Siberia. E non che io abbia sufficienti motivi di gratitudine con Giorgio Kennan?

A Londra gli esuli russi hanno fondata la *Society of Friends of Russian Freedom* (Società degli amici della libertà russa) ricca di soci e di denaro, che raccoglie fondi per alimentare in Inghilterra e in America la propaganda contro la Russia e per favorire quanto più fughe si possa dalla Siberia. Con 6 mesi, gli Inglesi, così duri per i popoli che essi stessi opprimono ferocemente, sono poi teneri di cuore per i popoli oppressi dagli altri: aiutano Mazzini e Kossovski; aiutano Volkowsky e Stepinski. Questa simpatia, per romantica e ancora in parte ipocrita che sia, non si manifesta per semplici ordini del giorno di protesta contro la crudeltà moscovita, come si farebbe in altri paesi: ma si traduce in denaro e il denaro produce la libertà. Questa è la liberazione di qualche vittima infelice di un mostruoso sistema politico. Non sarà certo la Società degli amici della libertà russa che rovescerà l'autocrazia moscovita, che salverà l'impero russo dalle spaventose crisi che attendono; ma se potrà confortare da lontano la miseria di qualche esiliato o diminuire le asprezze della sua vita o spezzarne le catene, avrà compiuto con merito la sua opera e avrà diritto alla gratitudine della Russia, il giorno in cui le sarà lecito di sentire ed esprimere questa gratitudine.

La Società degli amici della libertà russa pubblica un giornale, *Free Russia* (Libera Russia). È un fascicololetto di 8 pagine, che esce ogni mese; l'abbonamento costa tre lire. Il giornale è molto interessante perchè vi sono continuamente raccontati i fatti e gli aneddoti più importanti della reazione russa; perchè sovente vi si trovano relazioni e notizie sulla vita politica russa che è difficile trovare altrove anche nei giornali più grandi e meglio informati; e che arrivano al *Free Russia* mandati da ignoti e fidati amici di Russia. Direttore ne è il Volkowsky. Naturalmente nel leggerlo bisogna tener presente sempre che il foglio è scritto da profughi che han lasciato nella patria solo terribili memorie, che portano spesso, nel corpo come nell'anima, le incancellabili tracce del gioco tanto sofferto. Nell'ultimo numero ucciso e che fu tradito quando Alessandro III agguistava a Ljadia, il *Free Russia* portava un violentissimo articolo contro di lui che era quasi la requisitoria finale e conclusiva fatta dai profughi al letto del moribondo; e la pietosa e bigotta Inghilterra si scandalizzò un poco di questa aspra polemica che non taceva nemmeno innanzi alla morte. Ma bisogna pensare che sono e quanto soffersero quegli uomini bisogna aver visto quale immensa d'odio possa contenere l'animo d'un uomo mite dopo qualche anno di Siberia; e poi molto sarà loro perdonato, anche questa impudica durezza innanzi alle ultime sofferenze del loro nemico.

GIULIO FERREO.

LE AVVENTURE DI 800.000 SCUDI.

Il particolare più curioso delle avventure che sto per narrare è questo: che gli 800.000 scudi, i quali da oltre due secoli formano la felicità e la infelicità di tanta gente, sono ormai diventati tutto somma da bastare ad estinguere il debito pubblico di tutta l'Europa. In suo confronto, i cinque miliardi contrattati e cannoneate sotto le mura di Sedan diventano un'inezia, una quantità trascurabile. Se il solito professore tedesco di statistica vorrà provarci al persuadere che, con l'accumulazione degli interessi, l'eredità Thiéry è diventata un monte d'oro, l'Hymalaia dei tesori: qualcosa di mostruoso che la mente stenta a immaginare.

Perchè trattasi di una eredità abbandonata in cerca di successori, — e non per colpa dei successori, s'intende! A legioni essi traversano la storia di Francia, pazienti ma inesorabili nel sollecitare re, imperatori, ministri, generali, magistrati, consigli di Corte e Parlamento. Sono contadini della Champagne, merciai di Basilea, nobili di Parigi, soldati della Lorena, marescialli di campo, sacerdoti, truttieri, stalloni, vedovo e signorino da marito, vecchi ottogenari e bambini in fasce. I primi presentatisi ai tribunali di giustizia avevano visto i trionfi di Luigi XIV, e via via successivamente le debolezze di Luigi XV, poi le violenze dei giacobini, la rivoluzione, il terrore, il cobespierré, il consociato, l'impero, la reazione, Cavaignac; mentre gli ultimi assistono alle schermie dei ministri di Casimir-Périer per negar loro il possesso del sospirato tesoro. Rimontando il mare degli anni, la legione dei sollecitatori impudico e si perde negli alti silenzi dei composanti d'Europa.

In altre epoche la *succession Thiéry* sarebbe bastata a provocare una guerra più logica di quella celebrata dal Tassoni; oggi invece essa non interessa che gli storici, e tutt'al più il pubblico curioso e innamorato delle cose fantastiche, come i milioni della cassa veneziana.

È da Venezia infatti che, nella prima metà del secolo, le meravigliose avventure prendono le mosse.

Narrano le cronache che certo Giovanni Thiéry, nato nel 1539 a Chateau-Thierry, dipartimento dei monti, aveva cominciato per tempo a correre il mondo in cerca di fortuna, allestendo un banco, faceva incontrare a Brescia col negoziante greco Anastasio Tipladi residente a Corfù ed ivi di passaggio. Furto quello e intelligente questo, i due s'intesero presto, al punto che uno seguì l'altro nella vaga isola jonica, da prima in qualità di servo, e poscia di segretario, d'amico, di socio negli affari. Venuto a morte, il signor Anastasio nominava erede universale il Thiéry con testamento olografo in atti del notaio Santomida, una copia del quale testamento datato 1° agosto 1636 conservasi nei regi archivi lagunari. La sostanza si componeva di 800.000 scudi d'oro posseduti nel 1624, nelle casse della zecca di Venezia al tasso del tre per cento annuo; di 50.000 luigi in deposito presso l'*Hôtel de Ville* a Parigi; di tre case a Corfù, di una nel Veneto, di molti mobili e di tre vascelli mercantili.

Anziché accasciarsi sotto il peso di tanta grazia di Dio cescatagli così tra coppa e collo, il signor Thiéry, si seguì a commerciare, fin che solo, scorpolo, senza figli né cognato, e cominciò di ridursi a Venezia in casa dell'amico Mora, da poco ascritto alla nobiltà in seguito alla guerra di Candia. Ivi, sotto il falso nome di casto nessuno sa se egli moriva il 15 settembre 1675, nominando lo stesso Mora esecutore testamentario. De' suoi averi, identici nei depositi a quelli ereditati dal Tipladi, chiamava successori con atto regolare steso nello stesso *Santomida les Thiéry de Champagne, et à-b-dire les fils de monsieur mon père nommé François et de madame ma mère nommée Francesco Brice, pourvu qu'ils soient du lit dont je suis né.*

Seppellito nel tempio dei Teatini, ora Tolentini, a Venezia, il signor Thiéry ebbe onori di iscrizioni per alcuni laici e per molti sacerdoti, e l'epigrafe scolpita sulla sua tomba leggevasi ancora nel 1780.

La narrazione, piena sin qui, comincia a comparire indomani del viaggio che il nobiluomo Mora, da amico ed esecutore zelante, fece nel

1679 in Francia allo scopo di trovare gli eredi della pingue sostanza.

Uno dei centomila documenti della secolare querela — perchè i fatti sono tutti rigorosamente storici — racconta come qualmente il signor Mora incassasse a Parigi certi Burgerin, Ruelle e Conaire, impiegati agli affari esteri, di esaurire le pratiche occorrenti perchè i fratelli di Giovanni Thiéry entrassero in possesso de' nuovi beni. I tre, persuasi col D'Alembert che la fortuna va afforata pel ciuffo appena si presenta, pensarono invece di distruggere la prova della esistenza di eredi legittimi, e quindi rivolgere a loro beneficio il tesoro. Manomessi i registri parrocchiali e falsificati altri atti, ottennero infatti dal re un brevetto di donazione della sostanza a favore di un personaggio supposto, cui essi chiamarono Dupuy. Recatisi poscia a Venezia si abbeverarono col Mora, e lo persuasero della regolarità di quanto avevano compiuto. Persuaso l'esecutore testamentario, i magistrati veneti sembra non avessero ragione di dubitare, e così fra il governo di San Marco e le tre birbe fu stabilito di addivenire ad una transazione, e nel frattempo il governo stesso avrebbe pagata la somma annua di 62.000 lire cui ogni interesse del capitale deposto nella banca di Venezia avrebbe corrisposto.

La truffa per altro non durò che poco tempo, perchè nel 1681 giungeva a Venezia un ufficiale della marina francese, Guyot de Verthamont, vantandosi nepote per parte di donne del conte Orsini, l'ambasciatore di Luigi XIV presso la Repubblica. De la Haye, conosciuta facilmente nel Guyot la mancanza di ogni diritto, ma smascherò insieme i tre soci, i quali scomparvero, viato che a Venezia la galera era accanto al palazzo ducal.

In ordine cronologico, Guyot de Verthamont va considerato l'araldo del primo drappello di aspiranti, ingrossatosi via via come si diffondeva in Europa la notizia dell'eredità abbandonata.

Ecco l'abate Giacinto Racle di Besançon penetrare, nel 1706, la qualità di precettore nella famiglia Mora per impadronirsi di tutti i documenti occorrenti; — ecco un certo Basile tenersi dietro; poscia l'Alles che dimorò apposta parecchi anni tra le lagune; poscia il ricco banchiere Orsini, che aveva sposato la vedova del nepote de Launac. — A questo punto il drappello di aspiranti, ingrossa a vista d'occhio, diventa un esercito: in Francia non si discorre d'altro, e i ministri sono costretti d'intervenire richiamando l'attenzione del re sugli scudi del bravo Thiéry. Nel 1749 l'esercito, capitano dal Gomé de la Grange del parlamento di Metz, giunge a Venezia raccomandato all'ambasciatore francese Montaigu e munito di un decreto della grande cancelleria del consiglio ordinante che i *deniers, fonds et effets, titres, papiers et renseignements appartenants à la succession du sieur Jean Thiéry* siano *remis et délivrés aux suppliants.*

Dalle lagune il Gomé scriveva al ministro d'Argenson che gli 800.000 scudi, pari a sei *livres* *denze* solo l'*écu*, montano *de France*, dovevano esistere perchè *le Prince* « *se j'aimais de voir le capital par aucune raison d'État, ni par aucune nécessité publique.* » E aggiungeva: « *Si on nous rendait justice, Monsieur, notre prétention passerait vingt cinq millions.* »

Il gruzzolo d'oro era aumentato dunque sensibilmente, e poiché nessuno riceveva a trarlo dalle casse della zecca, seguiva a crescere. Infatti neppure il Gomé ottenne nulla, forse perchè il console francese Le Blond pareva convinto trattarsi di una visione. Le speranze cadendo schiacciavano la fede.

Nove anni dopo si fece avanti, imbottito di documenti e di buona volontà, l'abate Lacoste per conto di altri aspiranti. A Venezia egli investigò con scrupolo, e si persuase che si trattava di una *fabule*, e che *ni le supposé Jean Thiéry* « *non prétendait autre Santomida* » « *n'avait jamais existé* », e inoltre svelava le *manège des défendants* *qui ont travaillé à entretenir l'illusion des dupes qui leur avaient remis leur confiance et leur honneur.*

Certo la questione dell'eredità abbandonata era diventata pretesto alla speculazione, e tutti gli

Azzecagarbi degli epoca la ingrossavano ad arte, ma ciò non esclude che il testamento Thierry esistesse e delle copie di esso si trovasse presso molti dei deputati d'Europa; che l'Autrice riconoscesse il disonesto acquisto dal Tipladi, e che degli interessi essa avesse pagati ai tre nobi Burgerin, Ruelle e Consier.

Si può dubitare che il Lacoste fosse stato invitato a scrivere ciò che scrisse, tanto più che i suoi lecciatori, anziché perdersi nelle sue parole, trovarono più acconci e numerosi all'assalto. Nel 1789 il ministro de Vergennes li esortava anzi ad unirsi per un'unione in comune, campione della quale fu scelto l'avvocato del Parlamento, Trans, che do la Haussa. Anco' egli capitò a Venezia, dove altri avvocati ed altri pretendenti lo avevano preceduto per lo stesso scopo. Interpellato ufficialmente, il Senato veneto rispondeva l'affare Thierry non esser a sua conoscenza, ma che, per deferenza verso il re di Francia, nessun ostacolo sarebbe stato posto a chi avesse voluto eseguire delle ricerche. Intanto però esso Senato avanzava il dubbio che la sostanza Thierry fosse stata conquistata nella massa immensa di fondi greci di cui la Repubblica era entrata in possesso nel 1871, e che i registri dell'epoca fossero andati distrutti. Morale: l'onorando Trans e la Haussa dovevano rifare il viaggio di Francia con la regia macchina, per quanto il re di Vergennes, che era fita in capo di spuntarla, invitasse il Consiglio del re ad occuparsene; ciò ch'esso fece nell'ottobre 1781 consultando le istanze dei pretendenti sommare a quattrocento, con parecchie migliaia di parti. Il successore, conte di Montmorin, non sapeva far altro che procedere alla nomina di una commissione d'inchiesta costata 150.000 lire senza nulla risolvere.

Dopo altri inutili tentativi che è superfluo riferire, i pretendenti all'eredità, impoveriti dalle reciproche cause per negarsi a vicenda il diritto di successione, pensarono di offrirvi tutta quanta a Luigi XVI in cambio della rendita vitalizia di 600.000 lire; e infine di rivolgersi all'Assemblea nazionale. La quale, nella seduta del 24 giugno 1790, discuteva pubblicamente le loro petizioni, con grave sorpresa del Goupil che affermava la successione Thierry *ressembler à la dent d'or de l'enfant de la sabbie*.

Eletta una nuova commissione sotto la presidenza del facundo Mirabeau, essa constatava che gli aventi diritto assoluto e legittimo sommarono ad oltre duemila. Il relatore della commissione adduceva, con argomenti, proponendo il riconoscimento della esistenza del tesoro l'Assemblea approvava e il re promulgava apposta legge, invitando gli aspiranti, l'un contro l'altro armati, davanti al tribunale del primo circondario di Parigi. Iniziati i procedimenti giudiziari, il temporale politico che minacciava da lungo tempo scoppiò con tanta violenza da travolgere e trono e altare e caste sociali e tutto.

Un indizio di rinascenza della controversia lo si trova nella lettera del Direttorio al Bonaparte, comandante l'esercito d'Italia, per ordinarli di *reclamer aux Vénitiens la succession Thierry appartenant à nos armes nationales, senza però promettere la lunga civiltà qui ne s'acquiesce pas publiques! «Une partie vous servira pour vos plus pressantes besoius».*

A giudizio dell'avvocato Deschamps, attuale rappresentante degli eredi Thierry ed autore d'una importante monografia storica in argomento, il Bonaparte divorava i milioni come uova fresche, avido, rapace, senza scrupoli com'era. Ma non è credibile la violenza degli attacchi del Deschamps alla memoria del fatal Còrso: attacchi, bisogna riconoscerlo, sempre giustificati da notizie e da documenti o inediti o apparsi di recente per le stampe. Se l'indole di questo giornale permettesse, sarebbe il caso di studiare davinco, con l'aiuto dei materiali in discorso, l'opera del Bonaparte nella campagna d'Italia del 1796-97. Molto che dalla gloria, quell'uomo era stimolato dal desiderio di far denari, di gonfiare il suo patrimonio privato. Il trattato di Campoformio non sarebbe stato anzi che un ignobile mercato. «*Par ce traité*», leggasi in certe segrete e curiose memorie sull'imperatrice Giuseppina che si conservano alla biblioteca nazionale di Parigi — *Venite fil donne d'Autriche: le Général requit une douzaine de huit*

millions. Le revint à Paris riche de vingt-quatre millions.»

Fatto sia che, penetrare le truppe francesi a Venezia, il maresciallo 1797, agli ordini del generale Baraguay d'Hilliers, tutto fu posto a suo quadro, non ostante i patti conclusi. «*On peut assurer*» — racconta il Fiuma nel suo *Récit historique*, ecc. — *qu'un mois après l'entrée dans cette ville de la riche cité de l'Italie, il n'y avait plus d'argent, dans les églises, pas un détre de prière dans les Monts-de-piété, pas un sou dans les caisses publiques.* La uoca veniva saccheggiata, e i 150 milioni che conteneva trasportati a Parigi, senza pregiudizio degli altri 180 qui *l'Yenis à l'Yenis en contribution au moyen de son argentier, des bijoux et autres valeurs.* In data 17 fruttidoro, a. V. Bonaparte scriveva al ministro delle finanze a Parigi annunciandogli che *l'Yenis d'Italie a fourni 40 à 50 millions à la République française*, mentre invece dai documenti dell'archivio nazionale risulta che la sola Lombardia, dall'aprile al dicembre '96, forniva 52 milioni, senza tener conto dei 10 o 12 requisiti e di 8 o 10 rubati ed estorti.

Secondo il Deschamps, Bonaparte, qui *suog' lui, dans cette période de sa vie, a été trop jng à travers l'aveugle qui entourait Napoléon*, prendeva per sé, e i generali gli tenevano il sacco. Mentre i capi di Clermont-Tonnerre, ricorsi ai tribunali che la sostanza Thierry era già salita nel 1780 a ventisei milioni, mezzo secolo dopo il gran Còrso avvertiva il Direttorio trattarsi di appena venti milioni. E gli altri?

Comunque, ordinata nel 1808 la liquidazione della uoca veneziana, essa era perfettamente vuota, registri e denari avendo traversato le Alpi, lusingando così con la vicinanza gli insoddisfatti aspiranti alla successione.

Durante l'impero nulla o poco fu tentato per rimettere in circolazione gli scudi del negoziante dell'Aisne; ma nel 1822 una vedova Morel, sorella di Clermont-Tonnerre, ricorsi ai tribunali della Senna ottenendo una sentenza che la restituiva spiritualmente al possesso della sostanza. Poi la poveretta scomparve per far posto ad altri aspiranti; una quarantina circa. In un cavalleresco decreto del '33, che comincia con le parole:

LA VITA A PARIGI.

Pollice. Il richiamo del Rensmann. L'opoleone europeo. Un posto difficile. Ballerini da corda. Le diavoli del Parthenon. Coppie e il suo nuovo dramma. Il trionfo della bella. Le caffè d'Hotel accoppia anch'esso.

Ecco una quindicina male la politica fu regina e padrona, la vita a Parigi non offrendo o quasi, che incidenti o scandali politici. Principale, il richiamo dell'ambasciatore d'Italia, sul quale a quest'ora fu stampata una biblioteca di articoli, interviste e telegrammi. Amico da vent'anni del comm. Rensmann, confesso che non potrei parlare, con quella serenità di giudizio che richiede questo rumoroso incidente. Fu egli qualche volta debole — o impediti con la sua calma impassibile maggiori e irrimediabili acceci? È utile o no, domando che un diplomatico risieda per anni in una capitale straniera? Cade egli per un fatto personale, o per un fatto politico? Questi sono i problemi che discute la stampa del mondo intero e ai quali non risponderò certo io. Osservo soltanto che, anche da questo colpo di scena, si compendia quali profonde modificazioni sono avvenute dal 1870 in poi nell'opinione pubblica dell'Europa, e come l'idea della pace ad ogni costo vi sia talmente radicata, che i governi sono obbligati a seguirla. Quando si pensa che la guerra del 1870 avvenne per un equivoco, e per la malacortezza di alcuni diplomatici, e che poi — nei primi tempi che la seguirono — incidenti secondari minacciarono a diverse riprese di riacenderla, si capisce la strada fatta. Siamo al punto, — si comprende — che il richiamo di un ambasciatore suscita è vero rumore immenso, ma che nessuno crede alla guerra, la teme o la spera, — seppur vi sieno belle umane che possano sperarla.

Il posto di ambasciatore d'Italia a Parigi — nelle attuali circostanze — non è certo invidiabile. Vi fu l'età dell'oro, quella in cui Nigra, mento con abilità infinita, collaboratore prezioso di Cavour, preparava la resurrezione dell'Italia, di

Louis-Philippe, roi des Français, à tous présents et à venir, *saldé*, è bene risolto un'altra volta il litigio fra eredi ed eredi, ma viceversa rimasero tutti a bocca asciutti. Dal momento che nel '97 il Direttorio aveva ammesso la uoca veneziana essere in suo possesso, gli aspiranti non potevano più rivolgersi che al governo francese, diventato solo ed unico detentore dei milioni Thierry.

Infatti, contro quel Governo si scagliarono le folgori oratorie degli avversari, finché la porta di Parigi giudicava i tribunali civili incompetenti trattandosi d'un fatto di guerra, pur riconoscendo che Bonaparte conformemente *aux ordres reçus, s'empara des fonds qui étaient déposés à la banque (s'ensuivit l'Yenis), et notamment des sommes de la succession Thierry.*

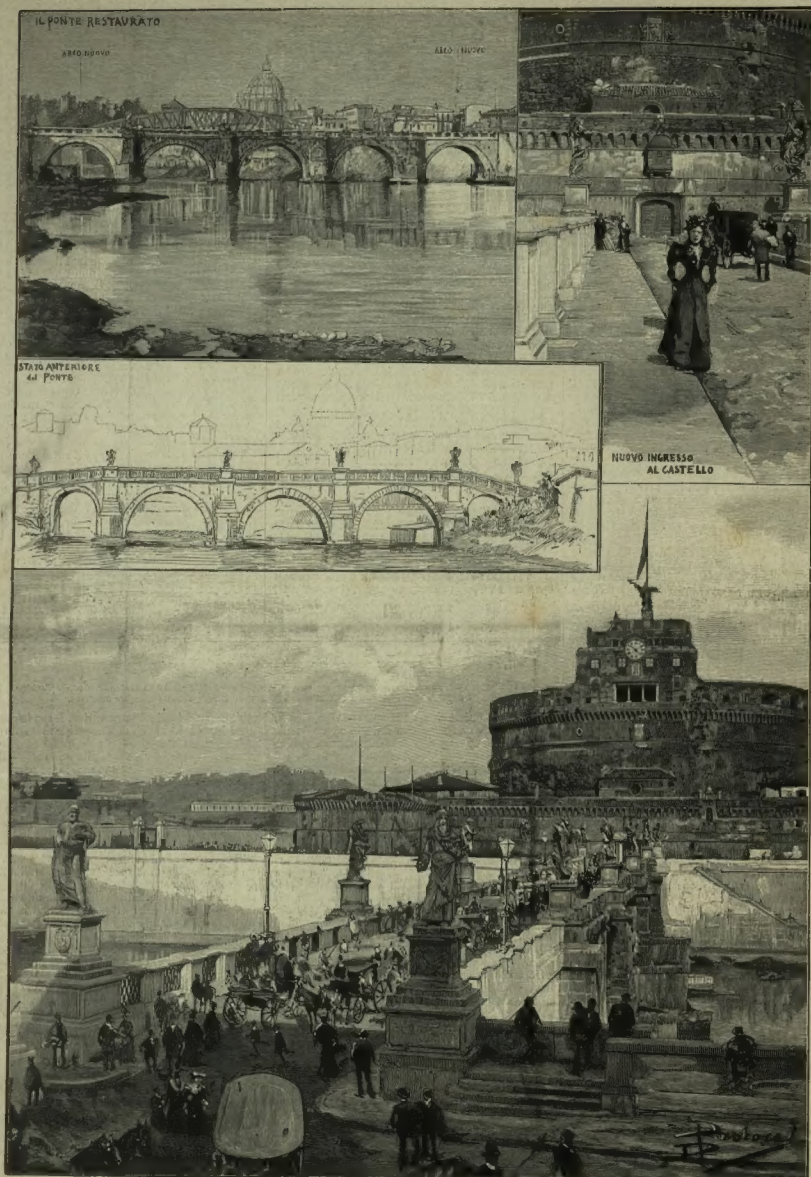
Tolti di mezzo i tribunali, la controversia s'impegnò direttamente fra i pretendenti e i due rami del Parlamento: da parte di quelli sotto forma di petizioni; da parte di questo di relazioni, tutte concordi nell'ammettere almeno il dovere morale del Governo di restituire a chi di ragione i famosi scudi. L'ultimo rapporto davanti alla Camera dei deputati fu fatto dall'on. Lottelher, nel febbraio 1891; e davanti al Senato dal Dianoourt nel luglio 1892 per concludere che *peut-être l'affaire ne peut s'éteindre que par une décision formelle, cette solution s'impose.*

Spetta ora al presidente della repubblica e ai ministri della giustizia e delle finanze di decidere, visto che due anni addietro il Consiglio di Stato smetteva un parere assai contrario, e che alla verità storica, sostenendo fra altro che la successione Thierry *n'avait jamais eu, dans les Caisse de la uoca, le caractère d'un dépôt*, è che le *général Bonaparte avait frappé l'Yenis d'une contribution de guerre.*

La decisione di Casimir Perier e del suo gabinetto, che sembra immatura, è attesa con viva curiosità... dopo 219 anni di querele giudiziarie, di delusioni, di rovine economiche, di fervere speranza, gli aspiranti s'accantonano ormai di transigere, visto che tutte le cause fuori d'Europa, non basterebbero a contenere la somma risultante dall'accumulazione degli interessi, 3 per cento, al capitale primitivo di cinque milioni circa, durante la bagattella di cinquantatruo lustri!

ATTILIO CENTELLI.

1. Notice sur la succession Thierry, par L. DESCHAMPS (Asnières, Imp. Edouard Trosset, 1894).





Roma. — COMMEMORAZIONE DEL 9 GENNAIO AL PANTHEON (disegno dal vero di Dante Pastorelli).

sotto, nel più bell'accento veneziano — *biogna esser ballerini da corda in sto paese!* — B sapete chi si parlava così? Era uno dei profughi più illustri di Venezia, l'avvocato Alvanzi. Molti anni sono scorsi da quella sera, ma nulla è cambiato: per vivere a Parigi nel palazzo dell'ambasciata o nell'appartamento del corrispondente, *biogna sempre esser ballerini da corda*.

Jerusa ebbe luogo uno di quei tanti pranzi che sotto titoli talvolta anche bizzarri — per esempio: *La soupe aux choux* degli Alvanzi e *la polenta* sempre fiorentine degli italiani — riuniscono invitati della stessa regione. Questo di cui parlo si chiama « dei parigini di Parigi » e fu fondato quasi come una protesta contro i parigini che veleggiavano a vivere da tutte le parti del mondo. Per far parte di questo pranzo *biogna* aver delle parentele, e dimostrare che si è nati a Parigi, o che si è figli e nepoti di parigini. È il sentimento che faceva scrivere a mademoiselle de Sevigné: — *Preferisco il muscolo della via dei Bati, ai più bei paesi dell'universo*. — A quell'epoca il *restaurant* scorreva in mezzo alle vie di Parigi, trascurando poco tutte le immondizie. Ora c'è l'*étoilé collector* che i forastieri vanno a visitare — in barca... L'originalità di questo pranzo sta nella varietà degli invitati che appartengono a ogni sorta di professione, per cui c'è tanto qui simpatico espansione della Paris-Lyon-Méditerranée, il *Reignai* vera provvidenza dei giornalisti viaggiatori, quanto il Clero avvocato celebre per la sua faccenda e il suo spi-

rito. Vi sono notai, attori, grandi commercianti e letterati; non vi sono uomini celebri che vivono dall'infanzia a Parigi — ma che non vi nacquero. È un poeta, un grande scrittore, un uomo simpaticissimo, Francesco Coppée che lo presiede; e vorrei poter riprodurre il sonetto finissimo e argutissimo in cui iersera egli ha voluto provare che la trombetta dell'aggiustatore di robinetti, produce nel parigino puro quanto tanta emozione quanto ne risente lo Svizzero al suono del *ranz des vaches*.

Francesco Coppée sta per tentare un'altra volta l'agonia drammatica — il che, eccetto per il famoso *Passant* e il *Servio Torelli*, gli fu meno propizio che la letteratura — con il *Pour la Couronne* che si rappresenta presto all'Odéon. Siccome per la prossima « vita », sarà forse roba vecchia, anticipiamo qualche cosa. *Pour la Couronne*, per una singolare ma fortuita coincidenza, sembrerà a chi non ne conosce l'origine un'opera improvvisata di attualità, il punto di partenza essendo un delitto di alto tradimento, genere Dreyfus. Questo rimprovero apparirà ingiusto quando si saprà la verità, la quale è che la prima idea del dramma venne al Coppée dalle riflessioni che gli ispirava moltissimi anni sono, il giudizio, e la condanna a morte di quel maresciallo Bazaine che dopo è morto dimenticato e nella povertà, a Madrid. Gli suona allora di contrapporre un figlio patriota a un padre traditore, offriva un elemento drammatico potentissimo. Da lì venne il *Pour la Couronne*, scritta otto anni fa,

la cui scena è messa, credo, nell'antica Polonia — pretesto a una ricostruzione curiosa dell'epoca — e alla quale, riverenti al gran nome dell'autore, auguriamo un completo successo.

Parigi continua a democratizzarsi, e il vino sempre più si fa lattore dalla birra. Tortoni, il famoso Caffè Tortoni, dinanzi al quale per tanti anni i più *bonnes aprites* di Parigi si riunivano per prendere il tradizionale *absinthe*, è diventato — orrore! — un magazzino da calzolino. Il Caffè Riche ora è illuminato da mille faci che mettono in troppa luce certe ornamentazioni in ceramica, riprodurre il gruppo era di tipi parigini, che furono condannate come di cattivo gusto. Ma trabocca sempre di clienti, perché riceve non solo quale I. R. birra, e perché una bisticca che si faceva pagare quattro franchi non ne costa più che uno o mezzo. E così lungo i *boulevards* tutti i più celebri caffè, il Caffè Vercé, il Caffè Mazarin — ritrovo mezzo secolo fa degli esuli italiani — e tanti altri sono trasformati in luoghi ove si legge: *Salvatore è arrivato*, cioè è arrivata la birra di Monaco. Il nuovo Segion dell'Avenue dell'Opéra è rianziato in un magazzino di mode e *Martini* — quel restaurant o Georges Sand e Sainte-Beuve andavano a bisticciare, e ora per tanti anni si fecero quei pranzi che forniscono un terzo delle Memorie di Goncourt — è chiuso. Oggi è il turno del Caffè de Helder, *fermé pour transformation*. Questo qui era una delle singolarità spiccate di Parigi, perché il ritrovo di tutti gli ufficiali di passaggio nella capitale. E lì che Felix, il primo cameriere, divenne celebre, perché era una specie di annuario militare ambulante, che mai era così d'attualità per i clienti, senza una risposta precisa ed esatta. Il caffè de Helder offriva un'altra curiosità. Fino alle dieci di sera era il più corretto ritrovo del mondo; tanto è vero che come altri diplomatici, *Heldman* vi andò a pranzare per anni. A partire dalle dieci, cambiamento a vista! L'Helder diveniva un caffè da donne galanti, ed era frequentato dai notabili più induriti. E vi era una doppia tariffa: quella della notte era il doppio di quella del giorno. Ora gli ufficiali vanno al *Cercle militaire*; il mondo galante in altri siti, e... avremo una birreria di più a meno che non sia un altro *Bonillon Duval*! Folchetto.

14 gennaio.

P.S. Come i lettori vedono dalla data, il nostro Folchetto scrisse questo corridoio parigino prima della dimissioni del presidente della Repubblica francese, Perier, comunicate nella notte del 16 ai presidenti della Camera e del Senato; dimissioni repentine, che nessuno poteva prevedere. (N. d. R.)

NECROLOGIO

Novi A Trento è morto, martedì 15, il pod. cav. Paolo Ottomassura, che deve venire considerato quale il vero rigeneratore della sua città nata, e che sarebbe divenuto forse il rigeneratore dell'intera regione. Sorto da umili condizioni, egli aveva saputo acquistare l'agiatezza, pur trovando il modo di consacrare buona parte del suo tempo al bene del paese. Nella scorsa estate, mentre si trovava a Cles in Val di Non, fu colpito da apoplezia. Trasciolò la vita per alcuni mesi, ed un secondo colpo lo svenne. Def. l'uomo egregio, a cui il Trentino fece solenni funerali, ripartendo.



LA FAMIGLIA DI BASIA JOHN, corriere di Ras Mangascia.

I SEGUACI DI RAS MANGASCIA. VEDUTE D'AFRICA.

Mettiamo una nuova serie di ritratti e divedute africane. Sono i seguaci di Mangascia che lo accompagnano nella sua presente campagna contro di noi: Vedete, ritto in piedi, colla croce sul petto, Murr Alen, suo consigliere, vecchio furbo, dal sorriso serafico. In altra incisione spicca, per certa espressione intelligente, Degias Adgh, governatore di Maké. Diamo anche il palestrato costrutto dal cav. Giacomo Naretti, fratello del fotografo. Chi ha letto il libro di Gustavo Bianchi: *Alla terra dei Galli*, sa qualche cosa delle antichità costruttive di Giacomo Naretti, andato in Abissinia nel '90 presso il re Giovanni con una spedizione di lavoratori (africani e fabbri-ferrai) organizzata in Alessandria d'Egitto per incarico di quel re del re. Dal corriere di ras Mangascia, il quale aveva l'incarico di portare i saluti e le ambasciate di questo al generale Baratieri, abbiamo dato il ritratto nel n. 1: qui diamo quelli della sua famiglia, che non è una brutta famiglia. I tre vedute ci conducono ad Axum, la città santa, della quale abbiamo discorso nel numero antecedente alla pagina 22. Si vede il gran santuario delle linee imponenti, e quei colossissimi monoliti e obeliski altissimi (regati, che ci parlano d'una

antica civiltà scomparsa e di sepolture di grandi, dei quali, da secoli, è spento persino il nome. Della colonia agricola italiana in Africa ha scritto (V. p. 26, 1. sem.) la signora Rosalia, qui diamo una veduta dei pascoli della stazione agricola presso Godofolani e del forte di Adi Agur. Aggiungiamo una carta geografica, la quale agevolerà ai lettori le ricerche delle mosse del presente conflitto, coronato per noi dal più lieto successo.

I nostri corrispondenti d'Africa fin dall'epoca delle prime mosse ostili di Mangascia ci prevenivano dell'invio di schizzi, fotografie e corrispondenze che aspettiamo di pubblicare. Pubblicheremo nel prossimo numero i ritratti dei caduti di Cobbi o Cobbi; è troppo tardi per poterne dare le incisioni: il giornale è già in corso di stampa. Rimandiamo intanto i nostri lettori al N. 35 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dell'anno scorso, dove è riprodotto il gruppo degli ufficiali che parteciparono alla presa di Cassala i quali si batterono quasi tutti nelle due giornate del 13 e 14 corrente. Nel gruppo spiccano quel capitano Castaldi che operò la brillante sortita dal fortino di Hala, e l'altro del tenente conte Vittorio Soliani Raschini.

Nervol

Gocce d'ura antisterica

Raccomandate dal Medico-Specialista per le Malattie nervose nel laboratorio, NEVROLI

IN GENERE, emulsi, rebbelli, capogiri, convulsioni, nevrosismi cerebrali e epinali, spasmi muscolari, insonnia, inquietudine, irritabilità, esaurimento epinale e cerebrale, epilessia, epilessia, epilessia, mal di mare, ecc.

IL NEVROL è il medicinale che agisce con eccita e calma, che ha l'effetto di calmare e di eccitare.

NEVROL, è venduto da A. Bertelli & C. (Milano) - 1882/1883 - 1884 - 1885 - 1886 - 1887 - 1888 - 1889 - 1890 - 1891 - 1892 - 1893 - 1894 - 1895 - 1896 - 1897 - 1898 - 1899 - 1900 - 1901 - 1902 - 1903 - 1904 - 1905 - 1906 - 1907 - 1908 - 1909 - 1910 - 1911 - 1912 - 1913 - 1914 - 1915 - 1916 - 1917 - 1918 - 1919 - 1920 - 1921 - 1922 - 1923 - 1924 - 1925 - 1926 - 1927 - 1928 - 1929 - 1930 - 1931 - 1932 - 1933 - 1934 - 1935 - 1936 - 1937 - 1938 - 1939 - 1940 - 1941 - 1942 - 1943 - 1944 - 1945 - 1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025 - 2026 - 2027 - 2028 - 2029 - 2030 - 2031 - 2032 - 2033 - 2034 - 2035 - 2036 - 2037 - 2038 - 2039 - 2040 - 2041 - 2042 - 2043 - 2044 - 2045 - 2046 - 2047 - 2048 - 2049 - 2050 - 2051 - 2052 - 2053 - 2054 - 2055 - 2056 - 2057 - 2058 - 2059 - 2060 - 2061 - 2062 - 2063 - 2064 - 2065 - 2066 - 2067 - 2068 - 2069 - 2070 - 2071 - 2072 - 2073 - 2074 - 2075 - 2076 - 2077 - 2078 - 2079 - 2080 - 2081 - 2082 - 2083 - 2084 - 2085 - 2086 - 2087 - 2088 - 2089 - 2090 - 2091 - 2092 - 2093 - 2094 - 2095 - 2096 - 2097 - 2098 - 2099 - 2100 - 2101 - 2102 - 2103 - 2104 - 2105 - 2106 - 2107 - 2108 - 2109 - 2110 - 2111 - 2112 - 2113 - 2114 - 2115 - 2116 - 2117 - 2118 - 2119 - 2120 - 2121 - 2122 - 2123 - 2124 - 2125 - 2126 - 2127 - 2128 - 2129 - 2130 - 2131 - 2132 - 2133 - 2134 - 2135 - 2136 - 2137 - 2138 - 2139 - 2140 - 2141 - 2142 - 2143 - 2144 - 2145 - 2146 - 2147 - 2148 - 2149 - 2150 - 2151 - 2152 - 2153 - 2154 - 2155 - 2156 - 2157 - 2158 - 2159 - 2160 - 2161 - 2162 - 2163 - 2164 - 2165 - 2166 - 2167 - 2168 - 2169 - 2170 - 2171 - 2172 - 2173 - 2174 - 2175 - 2176 - 2177 - 2178 - 2179 - 2180 - 2181 - 2182 - 2183 - 2184 - 2185 - 2186 - 2187 - 2188 - 2189 - 2190 - 2191 - 2192 - 2193 - 2194 - 2195 - 2196 - 2197 - 2198 - 2199 - 2200 - 2201 - 2202 - 2203 - 2204 - 2205 - 2206 - 2207 - 2208 - 2209 - 2210 - 2211 - 2212 - 2213 - 2214 - 2215 - 2216 - 2217 - 2218 - 2219 - 2220 - 2221 - 2222 - 2223 - 2224 - 2225 - 2226 - 2227 - 2228 - 2229 - 2230 - 2231 - 2232 - 2233 - 2234 - 2235 - 2236 - 2237 - 2238 - 2239 - 2240 - 2241 - 2242 - 2243 - 2244 - 2245 - 2246 - 2247 - 2248 - 2249 - 2250 - 2251 - 2252 - 2253 - 2254 - 2255 - 2256 - 2257 - 2258 - 2259 - 2260 - 2261 - 2262 - 2263 - 2264 - 2265 - 2266 - 2267 - 2268 - 2269 - 2270 - 2271 - 2272 - 2273 - 2274 - 2275 - 2276 - 2277 - 2278 - 2279 - 2280 - 2281 - 2282 - 2283 - 2284 - 2285 - 2286 - 2287 - 2288 - 2289 - 2290 - 2291 - 2292 - 2293 - 2294 - 2295 - 2296 - 2297 - 2298 - 2299 - 2300 - 2301 - 2302 - 2303 - 2304 - 2305 - 2306 - 2307 - 2308 - 2309 - 2310 - 2311 - 2312 - 2313 - 2314 - 2315 - 2316 - 2317 - 2318 - 2319 - 2320 - 2321 - 2322 - 2323 - 2324 - 2325 - 2326 - 2327 - 2328 - 2329 - 2330 - 2331 - 2332 - 2333 - 2334 - 2335 - 2336 - 2337 - 2338 - 2339 - 2340 - 2341 - 2342 - 2343 - 2344 - 2345 - 2346 - 2347 - 2348 - 2349 - 2350 - 2351 - 2352 - 2353 - 2354 - 2355 - 2356 - 2357 - 2358 - 2359 - 2360 - 2361 - 2362 - 2363 - 2364 - 2365 - 2366 - 2367 - 2368 - 2369 - 2370 - 2371 - 2372 - 2373 - 2374 - 2375 - 2376 - 2377 - 2378 - 2379 - 2380 - 2381 - 2382 - 2383 - 2384 - 2385 - 2386 - 2387 - 2388 - 2389 - 2390 - 2391 - 2392 - 2393 - 2394 - 2395 - 2396 - 2397 - 2398 - 2399 - 2400 - 2401 - 2402 - 2403 - 2404 - 2405 - 2406 - 2407 - 2408 - 2409 - 2410 - 2411 - 2412 - 2413 - 2414 - 2415 - 2416 - 2417 - 2418 - 2419 - 2420 - 2421 - 2422 - 2423 - 2424 - 2425 - 2426 - 2427 - 2428 - 2429 - 2430 - 2431 - 2432 - 2433 - 2434 - 2435 - 2436 - 2437 - 2438 - 2439 - 2440 - 2441 - 2442 - 2443 - 2444 - 2445 - 2446 - 2447 - 2448 - 2449 - 2450 - 2451 - 2452 - 2453 - 2454 - 2455 - 2456 - 2457 - 2458 - 2459 - 2460 - 2461 - 2462 - 2463 - 2464 - 2465 - 2466 - 2467 - 2468 - 2469 - 2470 - 2471 - 2472 - 2473 - 2474 - 2475 - 2476 - 2477 - 2478 - 2479 - 2480 - 2481 - 2482 - 2483 - 2484 - 2485 - 2486 - 2487 - 2488 - 2489 - 2490 - 2491 - 2492 - 2493 - 2494 - 2495 - 2496 - 2497 - 2498 - 2499 - 2500 - 2501 - 2502 - 2503 - 2504 - 2505 - 2506 - 2507 - 2508 - 2509 - 2510 - 2511 - 2512 - 2513 - 2514 - 2515 - 2516 - 2517 - 2518 - 2519 - 2520 - 2521 - 2522 - 2523 - 2524 - 2525 - 2526 - 2527 - 2528 - 2529 - 2530 - 2531 - 2532 - 2533 - 2534 - 2535 - 2536 - 2537 - 2538 - 2539 - 2540 - 2541 - 2542 - 2543 - 2544 - 2545 - 2546 - 2547 - 2548 - 2549 - 2550 - 2551 - 2552 - 2553 - 2554 - 2555 - 2556 - 2557 - 2558 - 2559 - 2560 - 2561 - 2562 - 2563 - 2564 - 2565 - 2566 - 2567 - 2568 - 2569 - 2570 - 2571 - 2572 - 2573 - 2574 - 2575 - 2576 - 2577 - 2578 - 2579 - 2580 - 2581 - 2582 - 2583 - 2584 - 2585 - 2586 - 2587 - 2588 - 2589 - 2590 - 2591 - 2592 - 2593 - 2594 - 2595 - 2596 - 2597 - 2598 - 2599 - 2600 - 2601 - 2602 - 2603 - 2604 - 2605 - 2606 - 2607 - 2608 - 2609 - 2610 - 2611 - 2612 - 2613 - 2614 - 2615 - 2616 - 2617 - 2618 - 2619 - 2620 - 2621 - 2622 - 2623 - 2624 - 2625 - 2626 - 2627 - 2628 - 2629 - 2630 - 2631 - 2632 - 2633 - 2634 - 2635 - 2636 - 2637 - 2638 - 2639 - 2640 - 2641 - 2642 - 2643 - 2644 - 2645 - 2646 - 2647 - 2648 - 2649 - 2650 - 2651 - 2652 - 2653 - 2654 - 2655 - 2656 - 2657 - 2658 - 2659 - 2660 - 2661 - 2662 - 2663 - 2664 - 2665 - 2666 - 2667 - 2668 - 2669 - 2670 - 2671 - 2672 - 2673 - 2674 - 2675 - 2676 - 2677 - 2678 - 2679 - 2680 - 2681 - 2682 - 2683 - 2684 - 2685 - 2686 - 2687 - 2688 - 2689 - 2690 - 2691 - 2692 - 2693 - 2694 - 2695 - 2696 - 2697 - 2698 - 2699 - 2700 - 2701 - 2702 - 2703 - 2704 - 2705 - 2706 - 2707 - 2708 - 2709 - 2710 - 2711 - 2712 - 2713 - 2714 - 2715 - 2716 - 2717 - 2718 - 2719 - 2720 - 2721 - 2722 - 2723 - 2724 - 2725 - 2726 - 2727 - 2728 - 2729 - 2730 - 2731 - 2732 - 2733 - 2734 - 2735 - 2736 - 2737 - 2738 - 2739 - 2740 - 2741 - 2742 - 2743 - 2744 - 2745 - 2746 - 2747 - 2748 - 2749 - 2750 - 2751 - 2752 - 2753 - 2754 - 2755 - 2756 - 2757 - 2758 - 2759 - 2760 - 2761 - 2762 - 2763 - 2764 - 2765 - 2766 - 2767 - 2768 - 2769 - 2770 - 2771 - 2772 - 2773 - 2774 - 2775 - 2776 - 2777 - 2778 - 2779 - 2780 - 2781 - 2782 - 2783 - 2784 - 2785 - 2786 - 2787 - 2788 - 2789 - 2790 - 2791 - 2792 - 2793 - 2794 - 2795 - 2796 - 2797 - 2798 - 2799 - 2800 - 2801 - 2802 - 2803 - 2804 - 2805 - 2806 - 2807 - 2808 - 2809 - 2810 - 2811 - 2812 - 2813 - 2814 - 2815 - 2816 - 2817 - 2818 - 2819 - 2820 - 2821 - 2822 - 2823 - 2824 - 2825 - 2826 - 2827 - 2828 - 2829 - 2830 - 2831 - 2832 - 2833 - 2834 - 2835 - 2836 - 2837 - 2838 - 2839 - 2840 - 2841 - 2842 - 2843 - 2844 - 2845 - 2846 - 2847 - 2848 - 2849 - 2850 - 2851 - 2852 - 2853 - 2854 - 2855 - 2856 - 2857 - 2858 - 2859 - 2860 - 2861 - 2862 - 2863 - 2864 - 2865 - 2866 - 2867 - 2868 - 2869 - 2870 - 2871 - 2872 - 2873 - 2874 - 2875 - 2876 - 2877 - 2878 - 2879 - 2880 - 2881 - 2882 - 2883 - 2884 - 2885 - 2886 - 2887 - 2888 - 2889 - 2890 - 2891 - 2892 - 2893 - 2894 - 2895 - 2896 - 2897 - 2898 - 2899 - 2900 - 2901 - 2902 - 2903 - 2904 - 2905 - 2906 - 2907 - 2908 - 2909 - 2910 - 2911 - 2912 - 2913 - 2914 - 2915 - 2916 - 2917 - 2918 - 2919 - 2920 - 2921 - 2922 - 2923 - 2924 - 2925 - 2926 - 2927 - 2928 - 2929 - 2930 - 2931 - 2932 - 2933 - 2934 - 2935 - 2936 - 2937 - 2938 - 2939 - 2940 - 2941 - 2942 - 2943 - 2944 - 2945 - 2946 - 2947 - 2948 - 2949 - 2950 - 2951 - 2952 - 2953 - 2954 - 2955 - 2956 - 2957 - 2958 - 2959 - 2960 - 2961 - 2962 - 2963 - 2964 - 2965 - 2966 - 2967 - 2968 - 2969 - 2970 - 2971 - 2972 - 2973 - 2974 - 2975 - 2976 - 2977 - 2978 - 2979 - 2980 - 2981 - 2982 - 2983 - 2984 - 2985 - 2986 - 2987 - 2988 - 2989 - 2990 - 2991 - 2992 - 2993 - 2994 - 2995 - 2996 - 2997 - 2998 - 2999 - 3000 - 3001 - 3002 - 3003 - 3004 - 3005 - 3006 - 3007 - 3008 - 3009 - 3010 - 3011 - 3012 - 3013 - 3014 - 3015 - 3016 - 3017 - 3018 - 3019 - 3020 - 3021 - 3022 - 3023 - 3024 - 3025 - 3026 - 3027 - 3028 - 3029 - 3030 - 3031 - 3032 - 3033 - 3034 - 3035 - 3036 - 3037 - 3038 - 3039 - 3040 - 3041 - 3042 - 3043 - 3044 - 3045 - 3046 - 3047 - 3048 - 3049 - 3050 - 3051 - 3052 - 3053 - 3054 - 3055 - 3056 - 3057 - 3058 - 3059 - 3060 - 3061 - 3062 - 3063 - 3064 - 3065 - 3066 - 3067 - 3068 - 3069 - 3070 - 3071 - 3072 - 3073 - 3074 - 3075 - 3076 - 3077 - 3078 - 3079 - 3080 - 3081 - 3082 - 3083 - 3084 - 3085 - 3086 - 3087 - 3088 - 3089 - 3090 - 3091 - 3092 - 3093 - 3094 - 3095 - 3096 - 3097 - 3098 - 3099 - 3100 - 3101 - 3102 - 3103 - 3104 - 3105 - 3106 - 3107 - 3108 - 3109 - 3110 - 3111 - 3112 - 3113 - 3114 - 3115 - 3116 - 3117 - 3118 - 3119 - 3120 - 3121 - 3122 - 3123 - 3124 - 3125 - 3126 - 3127 - 3128 - 3129 - 3130 - 3131 - 3132 - 3133 - 3134 - 3135 - 3136 - 3137 - 3138 - 3139 - 3140 - 3141 - 3142 - 3143 - 3144 - 3145 - 3146 - 3147 - 3148 - 3149 - 3150 - 3151 - 3152 - 3153 - 3154 - 3155 - 3156 - 3157 - 3158 - 3159 - 3160 - 3161 - 3162 - 3163 - 3164 - 3165 - 3166 - 3167 - 3168 - 3169 - 3170 - 3171 - 3172 - 3173 - 3174 - 3175 - 3176 - 3177 - 3178 - 3179 - 3180 - 3181 - 3182 - 3183 - 3184 - 3185 - 3186 - 3187 - 3188 - 3189 - 3190 - 3191 - 3192 - 3193 - 3194 - 3195 - 3196 - 3197 - 3198 - 3199 - 3200 - 3201 - 3202 - 3203 - 3204 - 3205 - 3206 - 3207 - 3208 - 3209 - 3210 - 3211 - 3212 - 3213 - 3214 - 3215 - 3216 - 3217 - 3218 - 3219 - 3220 - 3221 - 3222 - 3223 - 3224 - 3225 - 3226 - 3227 - 3228 - 3229 - 3230 - 3231 - 3232 - 3233 - 3234 - 3235 - 3236 - 3237 - 3238 - 3239 - 3240 - 3241 - 3242 - 3243 - 3244 - 3245 - 3246 - 3247 - 3248 - 3249 - 3250 - 3251 - 3252 - 3253 - 3254 - 3255 - 3256 - 3257 - 3258 - 3259 - 3260 - 3261 - 3262 - 3263 - 3264 - 3265 - 3266 - 3267 - 3268 - 3269 - 3270 - 3271 - 3272 - 3273 - 3274 - 3275 - 3276 - 3277 - 3278 - 3279 - 3280 - 3281 - 3282 - 3283 - 3284 - 3285 - 3286 - 3287 - 3288 - 3289 - 3290 - 3291 - 3292 - 3293 - 3294 - 3295 - 3296 - 3297 - 3298 - 3299 - 3300 - 3301 - 3302 - 3303 - 3304 - 3305 - 3306 - 3307 - 3308 - 3309 - 3310 - 3311 - 3312 - 3313 - 3314 - 3315 - 3316 - 3317 - 3318 - 3319 - 3320 - 3321 - 3322 - 3323 - 3324 - 3325 - 3326 - 3327 - 3328 - 3329 - 3330 - 3331 - 3332 - 3333 - 3334 - 3335 - 3336 - 3337 - 3338 - 3339 - 3340 - 3341 - 3342 - 3343 - 3344 - 3345 - 3346 - 3347 - 3348 - 3349 - 3350 - 3351 - 3352 - 3353 - 3354 - 3355 - 3356 - 3357 - 3358 - 3359 - 3360 - 3361 - 3362 - 3363 - 3364 - 3365 - 3366 - 3367 - 3368 - 3369 - 3370 - 3371 - 3372 - 3373 - 3374 - 3375 - 3376 - 3377 - 3378 - 3379 - 3380 - 3381 - 3382 - 3383 - 3384 - 338

LE FESTE DEL GIAPPONE VITTORIOSO

(Nostra corrispondenza dal Giappone).

Il nostro corrispondente speciale dal Giappone, signor G. G., ci manda un'altra lettera da Tokio sulle cose del Giappone e della povera Cina. Benché la sua lettera dati dal 29 novembre scorso ed altri nuovi passi vittoriosi siano stati fatti, intanto, nel Celeste Impero dai Prussiani dell'estremo Oriente, pure ci affrettiamo a pubblicarla perché di porta in pieno festoso ambiente giapponese, ed è accompagnata da interessanti fotografie illustrative la cui spiegazione sta nel loro titolo.

«Rikugun Banzai», («viva l'esercito») sono le due prime parole giapponesi che imparò il passeggero appena sbarcato oggi nel paese dei «santissimi», tanto quest'esclamazione è sulla bocca di tutti. La notizia del trionfo giapponese a Port Arthur, telegrafata dal maresciallo Oyama, s'è sparsa in un baleno nel Giappone. Tokio, che presentava un aspetto di spasmodica aspettazione, ha subito preso quello di città festosa; sfoggio di bandiere il giorno, sfoggio di lanterna la sera; dappertutto tripudii. Ogni casa possedendo una bandiera e una lanterna, questo dimostrazione, a cui prendono parte tutti in un paese dove non si conoscono parità e dove l'amor della patria è fuso nell'affetto e nella devozione al proprio sovrano, riescono imponenti. Si parla di nuove e più solenni feste intese a celebrare la gloria delle armi giapponesi. Vi sarebbero un combattimento navale in cui due navi cinesi verrebbero affondate, e una finita battaglia per la quale i cinesi e giapponesi verrebbero estratti a sorte! Una gran processione al palazzo Imperiale dove si acclamano all'imperatore, ora assente, all'esercito e all'armata, è fissata per il 15 dicembre.

Le tre consecutive vittorie di Kaven, Talien e Kinchiu posero il colmo al trionfo fulmineo riportato a Port Arthur il 21 novembre. In quest'attacco ardito e brillante contro 20.000 Chinesi fuggiti da sedici forti inespugnabili che guardano la Sebastopoli del Mar Giallo, non si sa se dovessi più ammirare il valore del soldato giapponese o la scienza di guerra del suo Stato Maggiore. In conformità ai precetti strategici, i Giapponesi non si spinsero sotto i forti che due giorni dopo un fuoco fitto e ben diretto d'artiglieria. Contro 3.000 vittime cinesi non ne ebbero che 300.

I pessimisti, quelli che nel Giappone vedono soltanto una nazione produttrice di ventagli e di scatole di lacca, riferivano all'idea d'una vittoria del maresciallo Oyama contro un numeroso esercito, premunito, in casa propria e difeso da fortificazioni di prim'ordine. D'altra parte gli ottimisti, gli stessi Giapponesi, pure sperando in una vittoria finale, la ritenevano tardiva, una vittoria alla Pirra, fatta di innumerevoli vittime.



IMBARCO DEI FERITI GRAVI GIAPPONESI, CHE RIMPATRIANO.

Ma i Cinesi non sono i Turchi e il trionfo del 21 novembre, che apre le vie di Neuchang, Tientsin e Pechino, doveva meravigliar tutti fu rapido, facile, e quasi incruento per l'invasore. Il Giappone prostrando la Cina, poiché l'occupazione di Port Arthur ha la portata di una conquista colossale, mostrò al mondo di conoscere bene i suoi polti; dimostrò ancora quanto la potenza del massimo degli Imperi non fosse che una finzione.

G. G.

Alle fotografie inviate dal nostro corrispondente speciale, aggiungiamo quella dell'

ARCIPELAGO DI MATSUSHIMA

è nel golfo di Sendai, al nord del Giappone. Sono centinaia d'isole dall'aspetto curioso, massi di roccia su cui spiccano i pini strani della vegetazione indigena. La fotografia fu presa dal *Krangeton-Ro*, la casa da tè del villaggio; e presso alla sponda l'isolotto è più pittoresco, perché vi sorge in mezzo una casetta in legno, ed un picciolo è gettato sulla riva. Le altre isole appaiono lontane,

perdendosi di là dal capo verdeggianti, verso Shiohana e l'Oceano.

Al sud dell'isola i due ponti di Orai e Kito e di Sumigoshi ed Osaka, sono celebri per quelle masse di loto che coprono la superficie tranquilla delle acque: il loto, il fiore c'ov-orientale, è qui nel suo massimo splendore, e le ditte autunnali della vegetazione fanno meglio risaltare quelle foglie immense e quei gambi neri che s'innalzano fra l'acqua lucente.

Anche al sud, la marina di Kobe rievocava adesso con quella celebre di Yokohama. Al di là delle navi si vedevano le case di stile misto, che son di moda nei cinque porti dell'isola aggriti allo staccone. Nel Bund a Kobe sono quasi tutte le sedi dei *Gemeloshi curayi*; e le bandiere delle lunghe antenne sventolano dovunque, ed è forse il luogo più ellogico del Giappone.

Le altre quattro fotografie sono istantanee prese nel bel mezzo della vita giapponese: insieme con la moderna ferrovia, e con la ragione più che americana impiantata al sole levante, v'è il tempio luminoso di Aizukusa con folla perenne di bambine, ed il quadrato strano d'una vecchia cenacola col piccolo *noushou* sul dorso; istantanee che si presi sul *Nagato-Isle*, una delle strade della nuova Tokio.

G. d. R.



L'ARCIPELAGO DI MATSUSHIMA.

ASSOLTO

NOVELLA DI

ENRICO CANTALUOVO.

IV.

Michele Albisola saltò portando in collo Carlino che gli si era avviticchiato e non voleva lasciarlo. Soltanto quando fu in salotto, il bimbo consentì a esser deposto per terra. Allora Michele ribaciò la moglie e la suocera, ringraziando quest'ultima d'aver lasciato la campagna per far compagnia alla Virginia in quei giorni vitivi; strinse cordialmente la mano alla signora Dorrelli e ringraziò lei pure dell'amicizia dimostrata; poi si rivolse con affabilità alla Luisa, a Giovanni, alla cuoca che gli presentavano i loro omaggi. — Grazie, grazie... Siete sfuggiti alle riduzioni d'organico voi altri... E la Maria — (era la cuoca) — ha avuto una promozione? E che ce n'è del nostro maestro Giuseppe?

— E a Torino, dai conti Scana, — disse la cuoca.

— Cospetto! Una casa aristocratica... E li sapete fare quei pasticcini che faceva lui?

— M'ingegno.

— Brava. Intanto domani vi metto alla prova. Avremo a pranzo il mio avvocato, l'onorevole Maggesi... E insieme con lui tutti questi signori che vedete qui.

«Erano, oltre a quelli di casa, i coniugi Dorrelli, Maierotti, Dal Torsio e un quarto, l'ingo-



CANNONI PRESI AI CINESI NELLA BATTAGLIA DI KICHEN PRESSO IL Fiume JALU.

gnere Verganti, ch'era stato anch'egli fra gli accompagnatori di Albissola.

Qualcheduno cercò schermirsi.

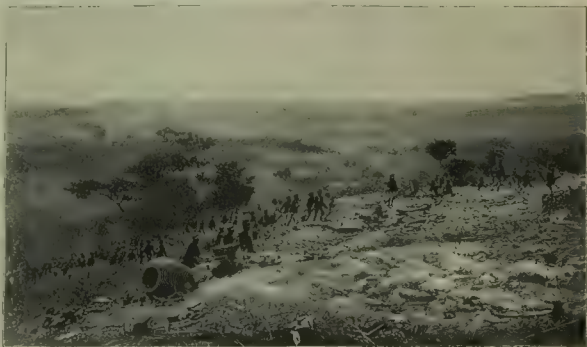
— Oh, non accetto scuse, — ribatté Michele. — Ho proprio bisogno di passar un paio d'ore con le persone che mi si son mantenute fedeli nei tempi tristi... E sarà un gran piacere anche per la Virginia... Non è vero?

Il vero era che l'idea di questo banchetto contrariava al programma di economia di riserbo che la Virginia Albissola avrebbe voluto far adottare a suo marito. Tuttavia, interrogata così a bruciapelo, davanti agli invitati, alcuni dei quali le erano carissimi, ella dovette dissimulare il suo pensiero. E rispose: — Sì, certo... un gran piacere... per gli amici... in confidenza... Pur che l'avvocato Maggesi, che conosco poco, non mi metta in soggezione.

— Lui? — esclamò Michele. — Quando ha svestito la toga è l'uomo più alla mano di questo mondo... Piacerevole, allegro, ricco d'aneddoti... me ne appello a Gustavo che s'è trovato spesso con lui.

— Sì, sì, — disse Gustavo Albissola, — non ha alcun sussiego.

— E dobbiamo pur usargli qualche cortesia,



VISTA A PINGAN DUE GIORNI DOPO LA SCONFITTA CINESE.



COME VENGONO LEGATI I PRIGIONIERI CINESI (fotografie inviate dal nostro corrispondente C. G. di Tokio).

— soggiunse il cavaliere. — Dopo quello splendore di difesa!

La Virginia chinò il capo rassegnata. Né gli altri insistettero nelle loro obiezioni.

— Dunque siamo intesi, — ripigliò Albissola. — Domani alle sette, l'ora di una volta.

— Sia bene. E adesso buona notte...

— Che fretta avete?... La tavola è apparecchiata. Volete bere un bicchiere di vino con me?

— No, grazie.

Tutti sentivano la convenienza di ritirarsi, di lasciar Michele solo con la famiglia.

E s'accomminatarono in massa, con nuovi baci, e strette di mano, e congratulazioni.

— Oh, eccoti in libertà, — esclamò Michele quando gli ospiti furono usciti. — Una gran bella cosa essere in casa propria... dopo un anno...

— Adesso metteranno in prigione quei cattivi, — disse Carlino che non s'era mai staccato dal suo papà.

— Quali cattivi? — chiese ridendo il cavaliere.

— Quelli che ti hanno fatto del male...

— Zitto, zitto... che non son discorsi da bimbi, questi... A proposito, e la Olga e Gioretto dormono?

— Son rimasti alzati fino all'otto, — rispose la Virginia. — Ma cascavano dal sonno... Non vai a vederli?

Or ora... dopo lo spuntino...

La signora Clara si mosse per andar a solle-

citare la cuoca, ma intanto Giovanni entrò con la suppellettile fumante.

— Oh, prendiamo i nostri posti, i soliti posti

— disse Albissola spiegando il tovagliuolo. —

Qua, Carlino... Virginia qua... Là, Gustavo...

E lei, mamma, non stiede?

— Sì, sì, sediamo tutti... Ma io ho pranzato,

— E anch'io, diamine! E con grande appetito.

La Virginia fece un segno di meraviglia.

— In primo luogo, — soggiunse Michele, —

dalla piega che la faccenda aveva preso, io mi

tenevo sicuro dell'esito. E poi, lo confesso, ho

sempre mangiato di gusto, persino nel grosso

della burrasca.

— Ha uno stomaco di ferro, — osservò Gu-

stavo, natura subalterna, avvezzo ad ammirare

per ogni lato il fratello maggiore.

— Per questo sì. Digerirli i sassi... Virginia,

una tazza di brodo?... Un sorso di vino?

La signora Clara si unì al genere per indur

la figliuola ad accettare qualche cosa. — Sai quasi

a dirlo... Ti farà male... Sforzati...

— Non posso.

— Quella creatura vive d'aria, — osservò la

madre.

— Infatti è pallidissima, — disse il marito.

— Sono stanca... Passerà.

— È l'orgasmo di questi giorni, — ripigliò la

signora Clara. — Anche Carlino lo troverai giù

di cora... Anche lui è nervoso.

— Oh, io adesso sto benissimo, — saltò su il

[V. cont. a pag. 46.]

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Fu una sorpresa per tutti. Nessuno avrebbe creduto che il presidente della Repubblica, Casimir Perier, per quanto uomo di sangue caldo e di prima impressione, perdesse così presto le staffe, e desse, da un momento all'altro, le dimissioni. Egli si sentì atterrito davanti a una crisi ministeriale; si sentì perduto per il solo fatto che lo attaccavano... Ma se, com'egli disse nel suo messaggio alla Camera e al Senato: « Da sei mesi si fa una campagna di diffamazioni e d'ingiurie contro l'esercito, la magistratura, il Parlamento e il capo irresponsabile dello Stato... » se egli, presidente della grande Repubblica, vede tutte queste belle cose oltraggiate, minate, in pericolo, o perché non rimane al suo posto supremo a difenderle con ogni sforzo, ad ogni costo? Fu detto bene: non è una delusione, è una derisione; fuggendo, egli scredita la Repubblica, ne mostra le molle guaste. A ogni modo, è una fortuna per un paese essere liberato da un capo che agisce come una prima donna.

Nella notte del 16, Dupuy, presidente del Consiglio, partecipò la decisione di Perier ai presidenti della Camera che lo ricevevano subito, leggendo loro la lettera di dimissioni di Perier. Intanto, i ministri, davanti alle dimissioni del Presidente, ritiravano le proprie, e rimanevano al loro posto per esercitare il potere esecutivo conforme le costituzioni e assicurare la trasmissione dei poteri; non senza tentare e ritenere, inutilmente, che Perier desistesse dalla presa determinazione.

Il 17, si riunisce a Versailles il congresso per l'elezione del nuovo presidente. Verso le 11, l'animazione a Versailles è vivissima. Le candidature più sostenute sono quelle di Brisson, di Waldeck-Rousseau e di Faure. Brisson e Faure hanno già raccolto il maggior numero di probabilità di riuscita nella riunione plenaria dei gruppi repubblicani della Camera e del Senato: Enrico Brisson, proposto dalla sinistra democratica, è già dato per eletto. Ma le sorprese dell'urna non tanno. Si ricorda come fu eletto Carnot.

Al tocco, i deputati e i senatori si recano nella sala delle sedute. Poco dopo, arriva Chaillemel-Lacour, presidente del Senato, seguito dai membri dell'ufficio di presidenza del Senato, i quali costituiscono l'ufficio di presidenza del Congresso. Chaillemel-Lacour dichiara aperto il Congresso e presiede l'adunanza. Si estrae a sorte la lettera dalla quale deve cominciare l'appello nominale; è la lettera Z. L'uscire chiama i deputati, che si recano a votare con ordine; ma fra i tumulti dei socialisti che scagliano proteste, ingiurie, e gridano: Aboliamo la presidenza! Qualcuno d'essi rifiuta di votare. A stento, Chaillemel-Lacour placa il tumulto prima di aprire lo scrutinio. L'esito del primo scrutinio è questo: votanti 793, maggioranza 397, Brisson riparla 338 voti, Faure 244, Waldeck-Rousseau,



FELICE FAURE
nuovo presidente della Repubblica francese.

184. I radicali subiscono una delusione, avendo ritenuto come certa la nomina a primo scrutinio di Brisson. Ma la attesa una sorpresa più grande. Non ostante le loro proteste, il presidente sorge per un'ora la seduta; e quest'ora basta per capovolgere del tutto il loro edificio. Al secondo scrutinio: Faure ottiene 480 voti e Brisson 367. Felix Faure è proclamato presidente della Repubblica francese.

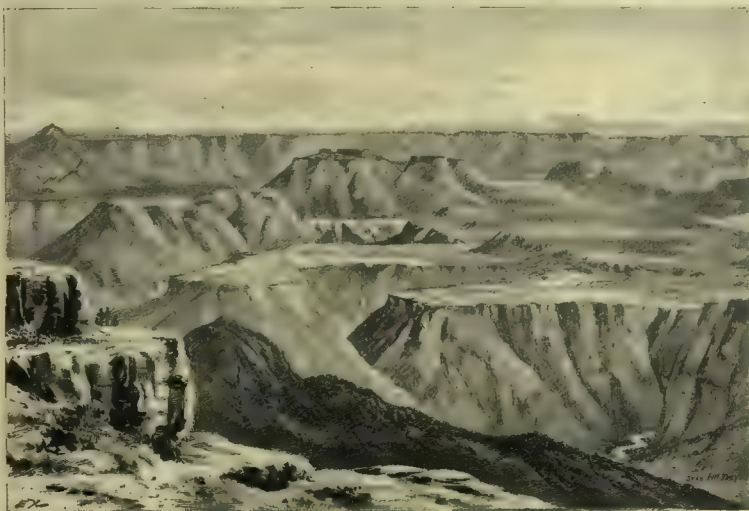
La riuscita di Felix Faure è una delle tante sorprese dell'urna. Il suo nome politico è inferiore a quello degli altri due competitori; ma egli rappresenta la giusta moderazione, di cui anche in Francia sentono il bisogno; per di più, è di umore eguale; è buono; ed è allegro, il che non guasta. I tre candidati rappresentavano: Brisson, il repubblicanismo radicale; Waldeck-Rousseau il conservatorismo moderato, e Faure il repubblicanismo moderato. La vittoria di Felix Faure è dovuta alla Destra. Appena questa vide il pericolo della riuscita di Brisson, ha portato tutti i suoi voti già dati al candidato del suo campo, su Faure. Lo stesso Waldeck-Rousseau votò per Faure, portandosi così nella possibilità di presiedere lui il nuovo ministero. Alle turbe piaceva certo più Brisson che Faure; ed è per questo che, appena seppe della riuscita di Felix Faure, la folla agglomerata alla stazione di San Lazzaro gridò: *Abolite Faure, viva Brisson!* facendo eco alla sinistra dell'adunanza di Versailles, che, all'annuncio dell'elezione di Felix Faure, sollevò un pandemonio, insieme coi socialisti urlianti; per cui Chaillemel-Lacour levò improvvisamente la seduta.

Felix Faure è il scato dei presidenti della Repubblica francese.



Francesco Felix Faure è nato il 31 gennaio 1841. Già armatore, all'Havre e presidente della Camera di Commercio, fu, durante la guerra franco-prussiana capo di battaglione nella guardia mobile. Nell'agosto 1881 si portò candidato repubblicano contro il monarchico Le Vaillant du Douet, e rimase vittorioso. Pochi mesi dopo entrava sottosegretario del nuovo ministero del Commercio e delle Colonie nel gabinetto Gambetta e cadde con esso nel gennaio 1882. Nel settembre 1883 fu richiamato allo stesso posto nell'ultimo gabinetto Ferry e vi rimase fino alla caduta dell'intero gabinetto (marzo 1885). Nelle elezioni a scrutinio di lista del 1885 fu eletto con splendida votazione nel dipartimento della Senna inferiore e occupò per la terza volta il posto di sottosegretario al Ministero del Commercio nel gabinetto Tirard, che restò al potere dal gennaio 1888 al febbraio 89.

Abolito lo scrutinio di lista, riportò la sua candidatura all'Havre, dove trionfò del candidato monarchico Anselme. Nel gabinetto Dupuy, egli aveva ora il portafoglio del Marina.



Colonia Eritrea. — LA REGIONE MONTUOSA DA SENAFE ALLO SCHENZAYA E AL BACCILLÙ (da schizzi del viaggiatore Gustavo Bianchi).



(Cont. vedi pag. 43.)

fanciullo. — E se mi dai un altro dito di quel Bordeaux...?

— Con l'acqua, mi raccomandano.

Michele si voltò verso la moglie. — La cantina sarà quasi vuota?

— Siano alle ultime bottiglie.

— La riforniranno...

— Oh, non c'è furia!... Non avremo mica corte bandita, punto...

E la voce della Virginia tremava.

— Corte bandita? — era certa. Ma non per questo ci chiuderemo in un eremo a far penitenza... Sii sincera, è dispiaciuto ch'io abbia invitato per domani gli amici?

— No, non dico questo... Ma è per la mas-sima... Non possiamo scolar come prima.

Abbisola si strinse nelle spalle. — Non s'è mai sciolto... Si spendeva in relazione alla no-stra rendita, alla nostra posizione sociale...

Se poi è capitata una crisi, pazienza!... Ora, naturalmente, non siamo più quelli d'una volta... Ma torneremo... Oh se torneremo!... *Post factum resurgunt...*

Non son uomo da accontentarmi d'un posto subalterno, io... Lo so bene che c'è della gente che vorrebbe vedermi umiliato, avvilito, che a questo patto m'accorderebbe forse il suo retrosceno...

Forse scolari! Avranno un bel re-petere... Se non ho perduto la mia salute, la mia energia, il mio buonumore in questi do-dici mesi, si figurino se mi lascio abbattere ora che son padrone di me, nel pieno possesso di tutte le mie forze e di tutta la mia intelligenza...

Ma non aver paura, Virginia... Si può esser au-dace e prudenti nel medesimo tempo, e tu non avrai più da passare quello che hai passato...

Via, via, non malinconie oggi... E non bistoc-ciamo la prima sera che stiamo insieme dopo tante tribolazioni!

Alzandosi in piedi, Michele sfiorò con una ca-rona la guancia della moglie che arrossì e in-trassero il viso istintivamente. Gli sorrisse. Indi, voltatosi verso Carlo che ormai stentava a te-nerne aperti gli occhi, soggiunse: — Adesso poi, Carlo, va a letto.

Il fanciullo uscì dal suo dormiveglia con un sobbalzo. — Ma io non ho sonno.

— Carino va a letto con il suo babbo... — seguitò Abbisola.

— Allora eh, allora sì, — gridò il figliuolo bat-tendo le mani.

— Cioè, — corresse il padre, — il mio babbo l'accompagna, lo aiuta a vestirsi, lo mette sotto le coperte... Così do un bacio a Giorgetto e alla Olga, senza svegliarli...

— Io ti mostrerò domani quelle carte, — disse Gustavo al fratello.

— No, tu vieni con me dai bimbi... Dopo, an-dremo insieme nello studio...

— Ma, Michele! — esclamò la Virginia. — Va piuttosto a riposare.

— Eh, con Gustavo ci spicciamo in meno di mezz'ora.

— La tua camera è pronta.

— E qual'è la mia camera?

— Oh bella! La tua camera è... la tua ca-mera... Di là...

E la Virginia indicò l'uscio a sinistra.

— Oh, non l'occupava la mamma?

— L'occupavo, — rispose la signora Clara, — perché la Virginia non fosse sola nell'appartamen-to... Tu sei tornato e io risalgo al secondo piano.

Il cavaliere protestò vivamente. — Nemmen-per sogno... Fin che ci fa l'onore di restar con noi non voglio che si scomodi. Per questa sera domanderò ospitalità a mia moglie.

— Oh Michele! — disse la Virginia mal dissi-mulando la sua ripugnanza a secondare il desi-derio di suo marito. — Ormai è preparato tutto; ormai la roba della mamma è stata portata su...

Dovrei far metter sopra di nuovo ogni cosa... e quest'ora... E anche per la mamma sarebbe un disagio... Non è vero?

— Per me, veramente, dormir su o giù sarebbe lo stesso; — rispose la signora Clara. — Ma non hai bisogno di dar nessun ordine... Io vado nella camera al secondo piano... e Michele farà quello che gli piacerà meglio.

— La senti? — s'aggiunse Abbisola. — Siamo intesi allora?

— Ma no... Giacché la tua camera è disponi-bile... E la mia è così piccola!...

Michele si mise a ridere.

— Oh si stava pure una volta!

Egli aveva un supriccio e un capricci si aguz-zano con le ripulse. Tirò in disparte la Virginia, le cinse amorevolmente la vita, e sussurò:

— Sei stanca, sei nervosa... Non m'attendere alzata... Va intanto a coricarti... Io verrò più tardi, verrò in punta di piedi.

Non le lasciò tempo di replicare e si voltò verso Carlo che s'era abbandonato sopra una sedia, con la testa arrovesciata sulla spalliera.

Gustavo, che s'era chinato sul nipotino, disse piano:

— Dorme.

— Non lo svegliate; — ammonì la nonna. — Prendetelo in collo com'è!... Vengo su anch'io.

Mentre Michele passeggiava il bimbo fra le sue braccia robuste, la Virginia lanciava un'occhiata supplicatrice a sua madre.

La signora Clara le si avvicinò e le bacì te-neramente sulle due guancie:

— Felice notte, tesoro mio.

— Resta ancora! — implorò la figliuola.

— Tè! — fece la signora Clara posandole una mano sulla bocca. E, a mezza voce, con accento grave e solenne soggiunse: — Sei sua moglie e devi essere una buona moglie.

— Mamma! — chiamò Michele. — Viene?

— Eccoli.

— Felice notte, Virginia.

— Arrivederci, Virginia.

Gustavo precedeva con una candela accesa.

V.

La Virginia aveva licenziato la Luisa, e sola nella sua camera, seduta davanti allo specchio, fa-ceva la sua toilette da notte. Due volte s'era al-zata per dare il chiascello all'uscio, due volte s'era rimessa a sedere senza poter sfidare il suo proponimento. Aveva sempre nell'orecchio le parole di sua madre: — Sei sua moglie e devi essere una buona moglie.

Credeva di sognare. Già da quasi tre anni la nascita di Giorgetto, una separazione di fatto era avvenuta tra lei e suo marito. Era aven-uta quietamente, tacitamente, senza sgarbi, senza reciproche. Michele era rimasto nella camera oc-cupata durante il puerperio di lei, ecco tutto. E ora, dopo quel ch'era successo, egli le ridomanda-vale l'ospitalità, e sua madre, anziché difenderla, non sapeva dirle se non questo: — Sei sua mo-glie e devi essere una buona moglie.

Macchinalmente ella riappuntava alla meglio i lunghi capelli castani che l'erano caduti, sciolti, giù per le spalle, e guardava distratta la sua im-magine nello specchio. Com'era pallida e smunta, come anche il suo sorriso (si sforzava di sorri-dere) era impregnato di tristezza! Non aveva che trentadue anni, ma l'ultimo aveva contato per dieci, e oggi ella ne mostrava quaranta.

Rivoltò col pensiero al passato, quand'era fan-ciulla, e cento vagheggi e glosazzavane intorno, attratti dalla viracità del suo spirito, non man-cava che della leggiadria del suo volto. Il mondo le pareva così bello allora, le pareva così ricco di promesse l'avvenire. Poi s'era sposata, con un marito che non le aveva mai dato che le obbie-zioni di suo padre, a cui Michele Abbisola non cedeva a genio. Ella invece non trovava il più piccolo uso nel suo preferito. Lui piacente d'a-spetto, lui figlio e nipote di patrioti, lui eube-nato di vita, d'ingegno, d'attività. Fu sua, fu per qualche tempo pienamente felice. Non a lungo però. Le prime nubi del suo matrimonio erano state nuvollette di gelosia. Michele si distraeva...

Ogni come le sarebbe stato facile porgargli di ugual misura. Ella s'eleghé questa forma di vendetta.

Amava sempre suo marito, e un fondo ereditario d'onesta la salvava dai capricci passeggeri. Yi furono lacrime e singhiozzi, yi furono scene con-jugali a cui temnero dietro i pentimenti e le paci.

Quindi, o in lei fosse minore suscettività, o le cure materne l'assorbissero tutta, fatto sì è che queste ragioni di dissidio andarono atten-uandosi. Subentrarono altre, e sotto certi rispetti, assai più gravi inquietudini. Michele s'era slan-ciato a corpo morto negli affari; in breve era di-

ventato ricco e influente. Ambizioso per sua na-tura, egli, appena i mezzi cresciuti glielo per-misero, poté addirittura una rivoluzione nella casa già modesta e tranquilla. Riancheggiato a nuovo il quartiere, aumentate le relazioni sociali, i han-chetisti e le veglie ufficiali ai desinari in fami-glia e ai ricevimenti di pochi amici. E palco a teatro, e carrozza e cavalli, e *toilettes* sfarzose per la moglie, e vestiti eleganti per i bimbi che do-vevano esser i primi di tanto, eucarsi, ecc.

predicava contro l'eccesso delle spese, contro la smania di ricevere e di cacciarsi da per tutto; raccomandava l'economia, la previdenza, neces-sarie specialmente quando vi son figliuoli. Erano parole al vento. Suo marito lo rassicurava che sa-peva fare i suoi conti e proporzionare le spese ai guadagni, e che, del resto, metteva da parte ogni anno alcune migliaia di lire. Fors'era vero, ma ciò non bastava a quietare le apprensioni di lei. Ella rimuginava sempre della morte una frase sfuggita a suo padre: — Le fortune accumulate troppo presto mi fanno venir la pelle d'oca...

Era stato un logorismo continuo. Ogni successo finanziario di suo marito era per lei, anziché una gioia, un dolore a scaturir disprezzi di credu-ti. Avevamo a mettere in cima a ogni cosa la pro-bità, ella non reggeva all'idea che l'uomo od ella portava il nome potesse arricchire con mezzi il-líciti.

Con l'ingenuità aguzzata dal sospetto, le studiava gli atti, i gesti, le parole, le maniere, il leggero, privo di scrupoli negli affari, amabile-mente cinico. E l'amore se ne andava come un liquido che evapora, e ne prevedeva il posto una fredda e invincibile, una ripugnanza crescente verso colui che l'era stato al caro. A via via poco da questi pensieri era sopraggiunto un gran lutto domestico. Il suo babbo era morto dopo una settimana di malattia. Non erano trascorsi sei mesi, che non s'era rimessa dal colpo tremendo quando cominciò a sentir disprezzi di credu-ti, di ribassi dei valori, di fallimenti. Ogni giorno vedeva Michele più preoccupato, più chiuso in sé stesso. Ella, nonostante il raffreddamento dei loro rapporti, avrebbe voluto strappargli qualche con-fessione, esser richiesta di consiglio d'aiuto. Egli le rispondeva, sorridendo, che le donne non in-tendono d'affari. S'ella si dichiarava pronta a rinunziare a questa cosa o a quella, se propone-va di ridur le spese, egli scrollava le spalle.

Brano inerte. Si sarebbe risparmiato per mi-gliaia di lire o si sarebbe perduto il credito. E diceva che non c'era da sgarbiarsi, che il ci-clone sarebbe passato. Lottava, lottava con un'o-neglia di quelle sue moglie non poteva negare un tributo d'ammarazione, l'aveva. La catastrofe di scoppio terribile, quale la Virginia... Ella di maggior pessimismo, non si sarebbe aspettata. Più assai che una catastrofe economica era una catastrofe morale. Non la minacciava la miseria, perchè la sua dote era salva; la minacciava molto di peggio, la minacciava il disonore. Michele Ab-bisola e altri pezzi grossi del mondo della fi-nanza, amministratori d'un potente Istituto di credito, erano imputati di abusi, di malversazioni, di violazioni di Statuto, di complicità con rap-to-nieri e cassieri, e venivano tutti arrestati a tradimento dinanzi alle Assise. Sulle prime la Virginia aveva sperato che l'arresto fosse un errore, che il processo, se si faceva, provasse luminosamente la falsità delle imputazioni. Nello suo visto al marito, in carcere, sotto gli occhi d'estrema, ella sentiva che sarebbe uscita consolata se Michele le avesse detto con alterezza: — Sono innocente! —

Non glielo diceva, non osava dirglielo; si me-morava, appena sapeva che la causa era definita ai beni, una fiducia, un'idea d'essere assolto. Non capiva, con tutto il suo ingegno, che, condannato e innocente, sua moglie gli avrebbe reso il suo affetto e la sua stima; assolto e colpevole, ella si sarebbe ancor più alienata da lui.

E quel dibattito, quel dibattito inter-minabile, che suppliva era stato per la Virginia?

E la difesa, la splendida difesa di Magliani, l'atto commesso di domani, che utilizzazione aveva dato il grande avvocato non era riuscito a scal-zare il solidissimo dell'accusa; aveva tirato in campo l'ambiente, le tentazioni, le maledizioni del secolo, tutte le scuse dei cuori perversi e delle coscienze corrotte... E i giurati, forse corrotti e perversi essi pure, avevano assolto...

«...quasi punto un viso rosso si diffuse sul viso pallido della Virginia...»

«...Avrei preferito che non avessero condannato? — lo chiese, in tono di rimprovero, una voce interna. Ed ella ram-mentava che in quel momento di atroce martirio c'e-

rino stati momenti in cui, con freddo egoismo, ella s'era accosciata all'idea della condanna di Michele, della temporanea disparazione di lui dalla famiglia, e non solo senza dolore ma quasi con una compiacenza segreta s'era vista nel governo della casa, sola all'educazione dei suoi tre bimbi. Avrebbe preso un quartiere ristretto, modesto, avrebbe tenuto a lode una persona di servizio al più, sarebbe venuta lontana dai chissà, lontana dalla società. La Olga e Giorgiotti, così i piccini ancora, sarebbero cresciuti a modo suo, o lo stesso Cardine avrebbe finito col salire la sua influenza... Come aveva cacciato da sé questi tristi pensieri, come s'era vergognata di averli avuti! E negli ultimi giorni, come aveva invocato a qualunque costo quell'assoluzione che pur la parava priva d'ogni valore morale!

Ebbene, Michele era libero; e quando Dorelli era venuto ad annunziargli il verdetto, una gran gioia le aveva inondata l'anima, un impulso spontaneo l'aveva spinto incontro al suo sposo, al padre dei suoi figliuoli. Perché quella gioia era passata così presto? Perché quel ravvigo d'affezione era durato così poco? Perché la riassestava un vago sgomento della vita che stava per ricominciare con l'unico uomo che l'avesse amato? Perché la minaccia infinita comunque le destava una ripulione inevitabile? Perché l'ammonizione materna: *di cessi avere una buona moglie*, le sonava come un'amara ironia?

«Una buona moglie! Non bastava per esser tale ch'ella non distinguesse la sua vita da quella del marito, che fosse risoluta ad affrontarlo con lui le prove che il destino poteva ancora serbarle, a offrirgli i suoi consigli se li chiedeva, il suo danaro se ne aveva bisogno; non bastava che avesse perduto e dimenticato? Era proprio necessario che consentisse a esser uno strumento di piacere, che immolasse rassegnata il suo pudore e la sua dignità?

Ma se la sua bellezza era tramontata, se la sua gioventù era sfiorita (e lo specchio glielo diceva senza cerimonie) che cosa Michele trovava in lei d'attraente?... Le labbra della Virginia si contrassero come per una nausea profonda, ed ella si coprì per la faccia con le mani. Quel che trovava?... Trovava una donna... dopo un anno... e prima di poter trovarne altre più belle e più giovani!... Donanzi egli non avrebbe avuto che l'immagine della scelta... Per lei dunque era sufficiente difendersi sino a domani.

E di nuovo fece un movimento per chiudere a chiave l'uscio della sua camera, e di nuovo ricadde sulla sedia, paralizzata, convulsa. Aveva ella il diritto, ella, la moglie, di fornire una scusa al libertinaggio di suo marito? Respingendolo, mortificandolo oggi con una di quelle ferite all'animo proprio e alla vanità che sono le più difficili a cicatrizzare, non rinnuoviava ella forse a esercitare ogni azione benefica sopra di lui, non iniziava in famiglia un periodo di rancori, di biasime, di dispetti reciproci? E il dissidio crescente fra i genitori che conseguiva avrebbe avuto per la prole? Già Cardine, con la sua intelligenza precoce, aveva notato da tempo la freddezza esistente fra suo padre e sua madre, e doloroso a dirsi, ma vero, teneva poi babbo! Già assicurava la Virginia che, più tardi, non accadesse lo stesso anche della Olga e di Giorgiotti, e che, se succedeva uno strappo fra lei e Michele, la sua non sarebbe schiacciata contro tutti e tre i suoi figliuoli?

Ellen trassero sentendo nell'anticamera un suono di passi guardinghi e di voci sommesse. Era Michele che parlava col fratello. Si cacciò sotto le coperte, spento il lume, e premendo sul guanciale gli occhi e la bocca divorò le sue lacrime.

ENRICO CASTELNUOVO.

IL 9 GENNAIO A ROMA

È passato silenziosamente come gli anni scorsi in memoria del gran Re, il cui ricordo si ravviva sempre più nei nostri cuori. Vittorio Emanuele è uno di quelle figure che, col tempo, vanno acquistando in grandiosità e in splendore.

All'ore 7 e mezzo del mattino, le Loro Maestà il Re e la Regina si recarono al Pantheon per assistere al servizio religioso in memoria del padre fu celebrato da mons. Matti. La duchessa di Salaparuta, la marchesa di Villamarina e il conte Luigi di Collegio accompagnavano la Regina. Il Re era accompagnato dal suo primo aiutante di campo Posio Vagata, dal maggior generale Appellus e dal capitano di fraglia Susanna.

Finita la messa, si svolge una scena semplice e imponente. Davanti alla tomba, sulla quale sono state deposte corone stupende e fra altro, un'aquila di bronzo inviolata dall'associazione dei Milanesi, i Sovrani ritengono edili tutti in atteggiamento di meditazione e di preghiera; mentre i veterani di guardia, con a capo il conte Massarucci, presidente del Consiglio dei Ministri, restano sulla posizione dell'attenti. Nel silenzio religioso dello storico tempio, alla luce scarsa del giorno, dinanzi al sepolcro di chi rimpiange una sola famiglia d'Italia, il momento è solenne. Nell'atrio della chiesa stanno, intanto, schierati i vigili in alta tenuta col gonfalone di Roma e colle bandiere dei Reali che salutano la partenza dei Reali. Poco dopo, giungono le autorità e le associazioni a deporre corone al sepolcro. Le associazioni sono precedute da un plotone di guardie municipali e dalla banda cittadina; poi vengono i professori e gli studenti; quindi folla, gran folla, che si reca in pellegrinaggio alla tomba del gran Re, e che, per tutto il giorno, riempie reverente e silenziosa il sacro recinto. Il nostro disegno del vero rappresentante le associazioni che entrano colle bandiere nel Pantheon, in un angolo, sono ritratti i Sovrani che pregano.

RIAPERTURA DEL PONTE SANT'ANGELO A ROMA.

Come strema di capo d'anno i romani ribellano il Ponte Sant'Angelo ristaurato e riaperto alla circolazione. I lavori, diretti dall'architetto del genio civile cav. Augusto Vignoli, al quale si deve anche il progetto, sono andati, di tutto quanto il ristaurato, durarono due anni e mezzo: entro l'84, l'impresa Medici dove consegnare il lavoro, e così fu. E il gillesimo ristaurato che subisce l'antichismo ponte costituito nel 136 dopo Cristo da Elio Adriano quando questo imperatore fece innalzare il proprio superbo maniero, perciò detto Mausoleo di Adriano o Mole Adriana, prima d'essere il Castel Sant'Angelo, il ponte aveva in origine sette archi; dopo, non ne rimasero che cinque. Nei nuovi lavori, due di questi archi furono rinnovati: il primo e l'ultimo, cioè quello verso il castello; nel disegno del ponte ristaurato, che il nostro corrispondente artistico ci manda da Roma, i nuovi archi sono antichamente tracciati.

Nei lavori di ristaurato ridividero la luce le antiche rampe del Ponte Elio come nei primordi il ponte si chiamava: rampe prive di fondamenta, colla carreggiata composta di grandi selci-astre come tutte le strade romane: so di esse,

restarono gli avvallamenti e il laqueo prodotto dal passaggio dei carri e dei pedoni di Roma antica.

Il ponte si chiamò Elio sino al secolo XV, nel quale prevalse il nome attuale. Nel 1369, durante il giubileo bandito da Bonifacio VIII, il ponte fu ruppe. Lo stesso avvenne nel 1450 sotto Nicolò V: duecento persone che vi si trovavano, uccisi da San Pietro. In quella catastrofe perirono Nicolò V ristaurato solidamente il ponte: da ciò le sue iniziali N. P. P. che si vedono tuttora scolpite su uno dei piloni rivolti verso il Vaticano.

Adriano aveva coperto il ponte con una tettoia di rame e lo aveva ornato di statue, che poi scomparvero. Clemente VII ne ne fece porre delle altre. Le statue, che si vedono nel nostro disegno all'ingresso del ponte, sono ancora quelle che Clemente VII fece innalzare nel 1530: l'una è di San Pietro, opera del Lorenzetti; l'altra è di San Paolo, opera di Pietro Marone. Dieci colossali angeli che sostengono gli emblemi della Passione vi furono poi collocati (nel 1668) per ordine di Clemente IX: disegnati dal Bernini, parevano, a quel tempo, meravigliosi. Dello stesso Bernini è la balaustra di travertino con inferrata che si vede tuttora e che venne continuata per un certo tratto, tanto sulla piazza quanto sulla strada di fronte al Castello. Fra tanti altri profondi ristauri (ai piloni) notiamo quello del 1723, eseguito dall'architetto forascano Giuseppe Giulietti.

L'ultimo grande ristaurato è un vanto della Roma italiana.

Il ristaurato è coordinato alla sistemazione del tronco arduo del fiume e dell'isolamento della Mole Adriana. Il ponte è tutto in piano; e merca la sostituzione di due archi grandi nuovi in luogo dei due piccoli vecchi, il ponte presenta linee lodevoli fra loro. In omaggio all'arte e alla storia, sugli archi nuovi sono state riprodotte fedelmente, ed è lo stesso forse e dimensionati a colla stessa pietra-travertino, tutte le decorazioni di cornici, fascioni e balaustra della parte antica. Le testate, sulle due sponde, sono decorate di quattro grandi scale col parapetti a scaglionati, che a differenza delle altre scale eseguite per Langa-Tevere, permettono l'approdo alle barche qualunque sia lo stato d'acqua del fiume.

Oltre la sistemazione del ponte propriamente detto, i nuovi lavori comprendono un tratto di muragione verso Piazza Pia e un tronco di collettore sulla sponda sinistra.

La carreggiata interna del ponte verso l'estremo di sinistra avrà una rampa in discesa per ricordarsi con la prossima di Banco San Spirito. Questa rampa è provvisoria: dovrà scomparire colla sistemazione definitiva di Lungotevere da quella parte.

Tutto insieme, il lavoro costa un milione.

A questo numero è unito l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del 22 novembre 1894. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n°)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridono meravigliosamente ai capelli tagliati il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, promuovono la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Tutte le forme e tutte le varietà che possono essere sulla testa, ed a tale preferita per la sua efficacia, e per la sua dolcezza, e per la sua facilità d'uso, e per i vantaggi di essa facile applicazione. — Bottega L. 3 più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 12 più cent. 60 se per posta.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere in

ogni bottiglia la **medusa marina** depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n°) Ridona alla barba ed ai mustacchi turchi il primitivo colore biondo, castagno e nero perfino non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute, dura circa 6 mesi. Costa L. 3 più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (n°) per tingere l'intendimento e perfezionare in nero e biondo. Costa L. 3 più cent. 60 se per posta.

Interrogare dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Direttore, Depositi: MILANO, A. Mazzoni & C.; Vercelli, A. G. G. Hermann; Foggia, A. Grasso; e dai principali farmacisti, parafarmacisti e profumieri d'Italia.

Nuova Edizione illustrata del
CANZONIERE:

dei **BAMBINI**

Poesie nuovissime ad uso delle Scuole e delle Famiglie

di **ENRICO FIORENTINO**

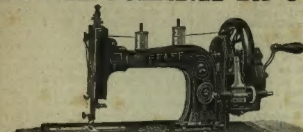
Un'elegante volume in-8 grande di pagine 200 con 67 incisioni tirate a colori

LIRE TRE

DIRETTORE COMMISSIONI: VAGLIA AI FRATELLI TREVER, EDITORI, MILANO, VIA PALESTRO, 2.

A ➔
(G.)
Drammi
occasione,
a sigillare e va-
no. — Allori,
del lico e Vi-
Coraggioso e
e Trionfo del-
amor materno.
dine: L. 1,50.
p. 64 n. 66.

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF'



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).

Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondato 1852.

Opera 700.

La Principessa

ROMANZO DI JARRO

Una Lira. - UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. - Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RE MANFREDI

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

Tre vol. in-16 di compl. 1070 pag., con biografia e ritratto dell'autore. LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

NATALE E CAPO D'ANNO

Numero Speciale

È ricco di 20 acquarelli originali riprodotti a colori e di 20 composizioni, decorazioni, treggi, ecc., stampati in nero

Vi figurano i principali artisti italiani: G. Bellini, V. Corvo, E. Dall'ora, G. De Bion, E. Lione, G. Mattaloni, E. Molteni, D. Paolucci, G. T. Sartorio, G. Vizzato, E. Ximenes, ecc.; e i principali fotografi, Disegni, Intagliatori, Conte Luigi Premoli. Il testo, dovuto a valentissimi scrittori, armonizzato sulla parte artistica tratta brillantemente dalla Pesca, dei Pesci e dei Pescatori.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IN CASA E FUORI

Libro d'istruzione e d'educazione

Racconta dialoghi illustrati in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e la id

LIRE DUE. - Un vol. in-8 di 210 pagine con 206 incise. - LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FIORI D'INVERNO

FRUTTI D'INVERNO

di ERNESTO LEGOUVE

dell'Accademia francese

Un libro graziosissimo in edizione graziosa. Il Legouve è un degno savant, nel cui lavoro la sua casa, i suoi amici, la sua famiglia, i suoi studi, la sua vita, con un garbo tutto suo, che si conserva abbellito nella bella traduzione. Letture da fare in famiglia nella serata d'inverno.

Un elegante volume, formato bifolco stampato a colori su carta di lusso

LIRE DUE

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

Recentissima pubblicazione

PRIVA DI NOME

ROMANZO DI

CARLO MEROUVEL

Due volumi in-16 della Biblioteca

Alena di complessive 650 pagine

LIRE DUE

Dir. cent. e vaglia ai Fr. Treves.

Nell'estremo Oriente

Il Giappone Moderno L'Impero Cinese

VIAGGIO DI

Giovanni de Risis

VIAGGIO DI

J. THOMSON e T. CHOUTZÉ

Ricamato illustr. da schizzi e fotografie dell'autore. Ricamato illustrato da schizzi e fotografie originali.

L'interesse generale è ora rivolto all'Estremo Oriente, ove si combatte una lotta che sarà decisa, per gli interessi della civiltà in quelle regioni, forse anche per la influenza europea. La guerra fra la Cina e



il Giappone, che cominciò come un gioco di moka cina, ha assunto ormai il carattere grandioso della lotta di civiltà. L'antica civiltà mongolica e la civiltà nuova radiante nel Giappone.

Conoscere questi due paesi in tutto il loro particolarità, è una curiosità comune a tutte le persone colte. Siamo quindi certi che saranno accolti con gran favore dal pubblico italiano, queste opere che le descrivono e le illustrano la modo assai pittoresco.

Escono ogni settimana due dispense di 8 pagine in-8 grande con numerose incisioni

Centesimi 10 la dispensa.

Il Giappone Moderno occuperà 60 a 70 dispense. L'Impero Cinese occuperà 60 a 70 dispense.

Si ricevono associazioni delle due opere, sia cumulativamente sia separatamente, in ragione di LIRE CINQUE per 50 dispense.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

Mademoiselle Ixe

La signora

Cagliostro

ROMANZO DI

LANOE FALCONER

SECONDO DA

LA MANO DEL SPETTRO

di WILKIE COLLINS.

Un volume in-16 di 470 pagine della Biblioteca Alena. - Una Lira.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

1. *Don Giovanni*. Una bella di... L. 150
2. *Castellano*. Un vero... L. 150
3. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
4. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
5. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
6. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
7. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
8. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
9. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
10. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
11. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
12. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
13. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
14. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
15. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
16. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
17. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
18. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
19. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
20. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
21. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
22. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
23. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
24. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
25. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
26. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
27. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
28. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
29. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
30. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
31. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
32. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
33. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
34. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
35. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
36. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
37. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
38. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
39. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
40. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
41. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
42. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
43. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
44. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
45. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
46. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
47. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
48. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
49. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
50. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
51. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
52. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
53. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
54. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
55. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
56. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
57. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
58. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
59. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
60. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
61. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
62. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
63. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
64. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
65. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
66. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
67. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
68. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
69. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
70. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
71. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
72. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
73. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
74. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
75. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
76. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
77. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
78. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
79. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
80. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
81. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
82. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
83. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
84. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
85. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
86. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
87. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
88. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
89. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
90. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
91. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
92. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
93. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
94. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
95. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
96. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
97. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
98. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
99. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150
100. *Don Giovanni*. La storia del... L. 150

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.